



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane nel 2013

Roma luglio 2014

2014

21



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane nel 2013

Numero 21 - luglio 2014

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da RAFFAELLO BRONZINI e composto da EMANUELE CIANI, CRISTINA DEMMA, ALESSIO D'IGNAZIO, ELISABETTA OLIVIERI e ANDREA PETRELLA. Alla predisposizione del testo hanno collaborato GIUSEPPE ALBANESE, GUGLIELMO BARONE, LUCA CHERUBINI, CRISTINA FABRIZI, MASSIMO GALLO, GIOVANNI IUZZOLINO, ANTONIO LO NARDO, ANDREA MIGLIARDI e VALERIO PAOLO VACCA. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA, DONATO MILELLA e STEFANO VICARELLI.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al mese di giugno 2014 salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di luglio 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
1. Il prodotto e la domanda	7
2. Le attività produttive	13
3. Il mercato del lavoro	17
4. L'attività degli intermediari finanziari	21
APPENDICE STATISTICA	29
NOTE METODOLOGICHE	67

INDICE DEI RIQUADRI

La crisi economica e la dipendenza delle macroaree dalle componenti della domanda aggregata ..	8
L'utilizzo dei fondi strutturali europei	9
Il turismo nelle macroaree nel 2013	15
La ricchezza delle famiglie italiane	26

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

La flessione del PIL registrata nel 2013 ha interessato tutte le aree del Paese, ma in modo decisamente eterogeneo tra le ripartizioni. È stata più ampia, e si è accentuata rispetto all'anno precedente, nel Mezzogiorno (-4,0 per cento; era stata di -2,9 nel 2012); si è attenuato il calo al Centro (-1,8 dal -2,5 dell'anno prima), nel Nord Est (-1,5 dal -2,5 del 2012) e soprattutto nel Nord Ovest (-0,6 dal -2,3 dell'anno precedente).

Nel 2013 il PIL si è contratto in tutte le aree, ma in misura più marcata nel Mezzogiorno.

Per il 2014 emergono segnali, ancora moderati, di ripresa, che sono però ancora differenziati tra le diverse aree. In base agli indicatori disponibili, il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, riflettendo anche la loro minore apertura agli scambi internazionali.

Nell'anno appena trascorso, le esportazioni sono aumentate al Nord, rimaste pressoché stabili al Centro, calate nel Mezzogiorno. La flessione dei consumi e degli investimenti, comune a tutte le aree, è stata più accentuata nel Meridione.

Anche i consumi, e gli investimenti sono calati di più nel Meridione.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha fatto registrare una flessione in tutte le aree, più intensa nel Mezzogiorno e al Centro. Nelle regioni centro-settentrionali sono però tornati a crescere gli ordinativi nel corso dell'anno, trainati dalla componente estera, accompagnati da un decumulo delle scorte; anche nel Mezzogiorno si è registrata una ripresa degli ordinativi durante l'anno, sebbene più lenta che nelle altre aree.

Nelle costruzioni la diminuzione del valore aggiunto è stata più accentuata nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese; nei servizi il valore aggiunto si è contratto in tutte le ripartizioni, con un calo significativo nel Meridione, ma con l'eccezione del Nord Ovest, dove è cresciuto dell'1,1 per cento.

Il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2013 il 19,7 per cento nel Meridione e il 9,1 al Centro Nord; per i giovani fino a 29 anni è rispettivamente pari al 43 e al 23 per cento.

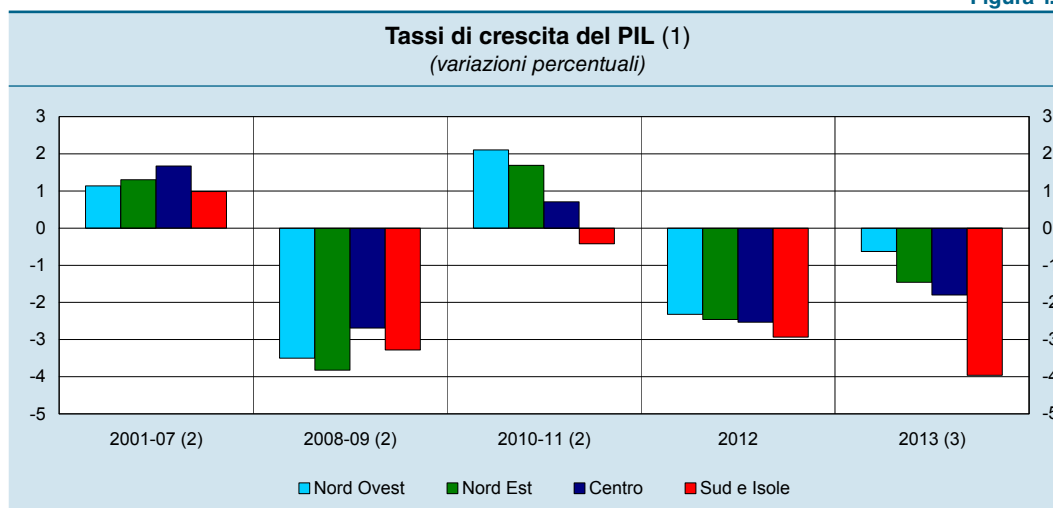
La flessione dei prestiti bancari è risultata nel 2013 più pronunciata nel Nord Ovest, dove le imprese hanno però fatto un più intenso ricorso al mercato obbligazionario; è stata meno marcata nel Mezzogiorno. I dati relativi al primo trimestre dell'anno in corso indicano, in tutte le macroaree, un'attenuazione della contrazione dei finanziamenti alle imprese manifatturiere e a quelle dei servizi. Sull'andamento dei prestiti, secondo i sondaggi, hanno pesato meno che in precedenza le condizioni di offerta del credito alle imprese, soprattutto nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

I prestiti bancari sono diminuiti ovunque; si è interrotto l'irrigidimento dell'offerta di credito.

1. IL PRODOTTO E LA DOMANDA

Nel 2013 la contrazione del PIL è stata eterogenea tra le ripartizioni. Secondo le stime anticipate dell'Istat, nel Mezzogiorno il calo si è accentuato rispetto all'anno precedente (-4,0 per cento, contro il -2,9 del 2012; tav. a1.1; fig. 1.1). Nelle altre ripartizioni la flessione si è invece attenuata; al Centro dal -2,5 al -1,8; nel Nord Est dal -2,5 al -1,5 e nel Nord Ovest, grazie al sostegno del settore dei servizi, dal -2,3 al -0,6 per cento. In tutte le aree del Paese il calo è ascrivibile soprattutto alle componenti della domanda interna.

Figura 1.1



Fonte: Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazioni su valori concatenati con anno di riferimento 2005. – (2) Variazioni medie annue. – (3) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*.

Sull'economia meridionale ha inciso sia il peggior andamento dell'export, comunque meno rilevante in queste regioni, sia una più forte contrazione della domanda interna (cfr. il riquadro: *La crisi economica e la dipendenza delle macroaree dalle componenti della domanda aggregata*). Secondo i dati Prometeia, fra il 2011 e il 2013 i consumi e gli investimenti si sono ridotti nel complesso del 7,6 per cento nel Mezzogiorno e del 6,5 nel Centro Nord.

In base ai dati Istat, tra il 2007, anno precedente l'inizio della crisi economica, e il 2013 il rapporto tra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello del Centro Nord è passato dal 57,5 al 55,6 per cento (tav. a1.2). L'aumento del divario è attribuibile alla dinamica del PIL, calato del 7,1 per cento nel Centro Nord e del 13,5 nel Mezzogiorno; la dinamica demografica invece, lievemente positiva nelle regioni centro-settentrionali, per via dei flussi migratori, e sostanzialmente stabile nel Sud e Isole, ha agito in senso opposto.

La dinamica del PIL pro capite può essere scomposta nel prodotto tra il PIL per occupato in età da lavoro (per convenzione tra 15 e 64 anni), il tasso di occupazione nella stessa classe di età e una componente residuale (che riflette la struttura della popolazione per età). Dall'inizio della crisi la maggiore flessione del PIL pro capite nel Mezzogiorno è da ascrivere per intero al peggior andamento in quest'area dell'occupazione: il tasso di occupazione misurato nella Rilevazione sulle forze di lavoro è passato dal 46,5 al 42,0 per cento nel Mezzogiorno e dal 65,4 al 62,9 per cento nel Centro Nord. In senso opposto ha invece operato il divario del PIL per occupato del Mezzogiorno, passato in rapporto a quello del Centro Nord dal 78,9 per cento del 2007 all'80,3 del 2013. Il recupero sarebbe attribuibile alla dinamica più favorevole registrata nei servizi e, in misura maggiore, nelle costruzioni del Mezzogiorno, per il forte calo degli occupati; nell'industria in senso stretto il divario tra le due aree si sarebbe invece ampliato.

Nel 2013 la produttività del lavoro, misurata come il rapporto fra il valore aggiunto a prezzi base e le unità standard di lavoro totali, è cresciuta dello 0,7 per cento nel Mezzogiorno, in larga parte in seguito alla rilevante contrazione degli addetti nelle costruzioni (tav. a1.3); nel Nord ha registrato un incremento più contenuto (0,2 per cento), mentre si è leggermente ridotta al Centro (-0,2).

LA CRISI ECONOMICA E LA DIPENDENZA DELLE MACROAREE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Negli anni della crisi l'evoluzione del PIL nelle macroaree ha in parte riflesso la loro diversa dipendenza dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica). L'indicatore di dipendenza, calcolato a partire dai dati del *Censimento dell'industria e dei servizi* del 2011 e delle tavole input-output, misura la reattività della produzione locale alle variazioni di ciascuna componente della domanda (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Valori maggiori di 100 sono associati a una maggiore reattività rispetto alla media del paese (tav. r1.1).

Nel biennio 2008-09, in corrispondenza della forte contrazione del commercio mondiale e della brusca caduta degli investimenti, il PIL si è ridotto di più nel Nord, caratterizzato da una maggiore dipendenza dalle esportazioni e dalla domanda di investimenti (tav. a1.1; fig. 1.1). Nei due anni successivi, il Nord ha beneficiato della ripresa dei flussi del commercio internazionale, segnando una crescita media annua prossima al 2 per cento, a fronte del lieve aumento del Centro, dove l'esposizione alla domanda estera e all'andamento degli investimenti è inferiore alla media nazionale; nello stesso periodo il prodotto del Mezzogiorno, più dipendente dalla spesa pubblica e poco reattivo alle altre componenti, in particolare quella estera, ha sostanzialmente ristagnato. A partire dall'estate del 2011 l'acuirsi delle tensioni sul debito sovrano e i successivi interventi di consolidamento fiscale sono sfociati in una rilevante flessione della domanda interna, che ha contribuito a deprimere la dinamica del prodotto soprattutto nel Mezzogiorno.

Tavola r1.1

	Indicatore di dipendenza (1) (indici; media italiana=100)			
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Esportazioni	116,7	109,5	90,6	77,5
Consumi	104,1	102,5	101,7	90,9
Investimenti	109,9	108,4	92,3	85,9
Spesa pubblica	92,3	90,1	104,3	115,6

Fonte: elaborazioni su dati del *Censimento dell'industria e dei servizi* 2011 e sui conti input-output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori a 100 indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

I consumi e gli investimenti

Secondo le stime di Prometeia, nel 2013 i consumi delle famiglie a prezzi costanti si sarebbero ridotti in tutte le aree del Paese. Il calo registrato nel Mezzogiorno (-3,0 per cento) è stato sostanzialmente in linea con la riduzione del reddito disponibile in termini reali; nel Centro Nord i consumi si sono invece contratti del 2,4 per cento, più del reddito disponibile (-0,7).

In base ai dati di Findomestic, il consumo di beni durevoli avrebbe subito un nuovo calo, sebbene di entità minore rispetto a quello molto pronunciato del 2012; la riduzione, che ha interessato tutte le macroaree, è stata più intensa nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. In base ai dati ANFIA, la flessione del numero di autovetture immatricolate ha interessato soprattutto il Mezzogiorno (9,8 per cento) e il Nord (7,2), mentre il calo è stato più contenuto al Centro (4,1 per cento).

Secondo Prometeia, la contrazione degli investimenti fissi lordi sarebbe stata maggiore nel Mezzogiorno che nel Centro Nord (-6,5 e -4,2 per cento, rispettivamente). Anche i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari (Invind; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenziano un calo degli investimenti più marcato nelle regioni del Mezzogiorno (-10,8 per cento) che in quelle del Centro Nord (-0,4 nel Nord Ovest, -6,2 nel Nord Est e -4,9 al Centro; tav. a1.4). Alla sostanziale stabilità nel Nord Ovest avrebbe contribuito la forte crescita degli investimenti da parte delle grandi imprese industriali (sopra i 500 addetti), a fronte di un calo nelle imprese di minori dimensioni e in quelle dei servizi.

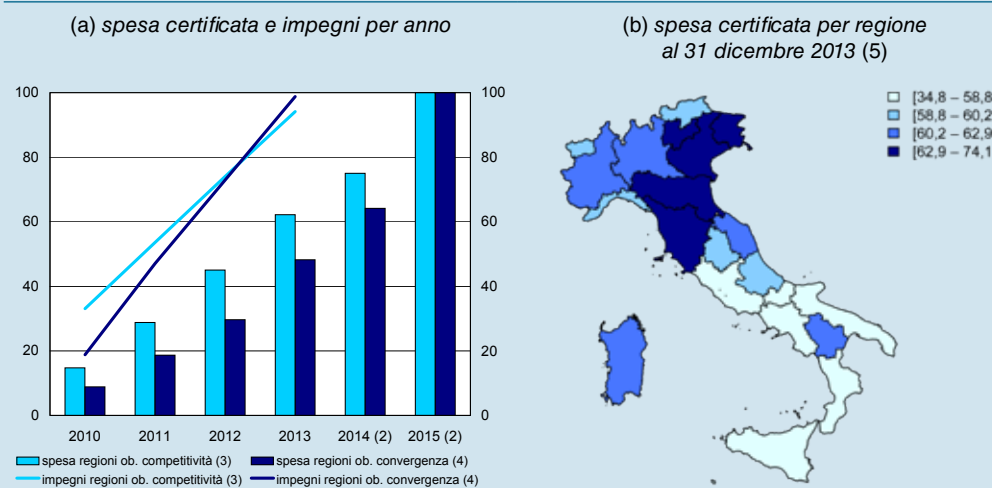
L'UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI EUROPEI

Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione delle politiche di coesione per il ciclo 2007-2013. Dalla fine del 2011 il ritardo nell'attuazione finanziaria dei programmi ha reso necessaria l'adozione di interventi correttivi (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 1, giugno 2013). Per effetto di tali provvedimenti, la dotazione finanziaria complessiva a disposizione delle regioni italiane, inizialmente pari a circa 60 miliardi e già calata a 49,5 miliardi a dicembre 2012, è scesa a 47,7 miliardi a fine 2013.

Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, a dicembre del 2013 le risorse impegnate avevano raggiunto il 97,3 per cento della dotazione, 24 punti percentuali in più rispetto a un anno prima (fig. r1.1a). In alcuni casi (come per il Fondo europeo di sviluppo regionale in Toscana, Emilia-Romagna, Campania e Puglia) gli impegni di spesa superano le dotazioni: ciò dipende anche dalla scelta di ampliare il numero di progetti ammissibili, col fine di ridurre il rischio di non raggiungere i target di certificazione previsti.

La spesa certificata a fine 2013 era pari a 25,2 miliardi di euro, il 52,7 per cento della dotazione disponibile. L'avanzamento risultava superiore per le regioni dell'obiettivo competitività rispetto a quelle dell'obiettivo convergenza (fig. r1.1a), anche se il sensibile progresso rilevato dalla fine del 2011, in corrispondenza dell'avvio dei provvedimenti di accelerazione della spesa, ha permesso di contenere tale scarto. In base ai dati aggiornati a maggio 2014, la spesa certificata a livello nazionale avrebbe raggiunto il 56,0 per cento.

L'utilizzo dei Fondi strutturali (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.

(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione totale dei Programmi operativi al 31 dicembre dell'anno di riferimento. – (2) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati. – (3) L'obiettivo competitività include le regioni del Centro Nord, più Abruzzo, Molise e Sardegna. – (4) L'obiettivo convergenza include Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Elaborazioni basate sui soli fondi attribuiti ai Programmi operativi regionali.

A fine 2013 l'avanzamento della spesa relativa ai Programmi operativi regionali, che coprono circa i tre quarti della dotazione totale, risultava maggiore nella Provincia autonoma di Trento, in Emilia-Romagna e nel Friuli-Venezia Giulia (fig. r1.1b). Fra le regioni dell'obiettivo convergenza solo la Basilicata presentava una percentuale di spesa più alta di quella media nazionale; l'elevato ritardo che si registra in Calabria, Campania e Sicilia è riconducibile solo in parte a fattori di composizione, che vedono in queste regioni una maggiore quota di investimenti in infrastrutture, caratterizzati ovunque da una velocità di attuazione inferiore.

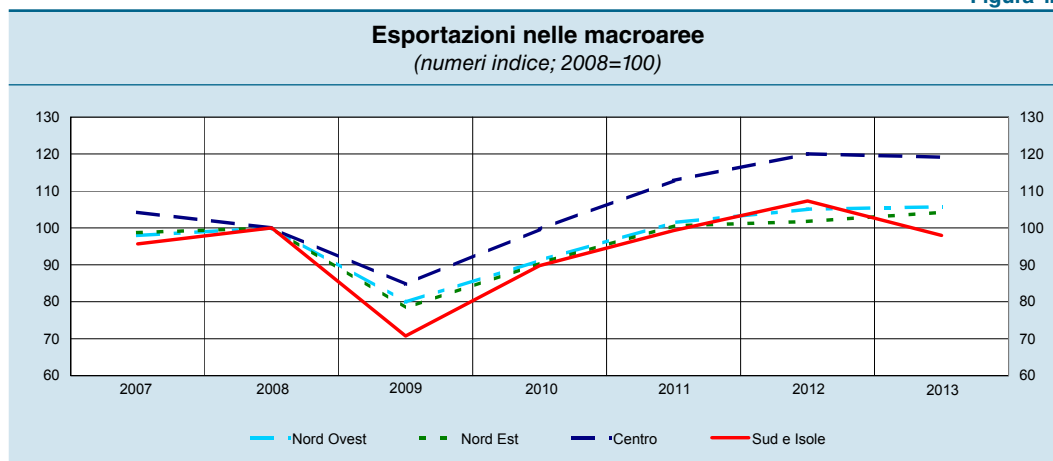
Nel complesso, l'Italia rimane uno dei paesi con maggiori ritardi di attuazione. Secondo i dati forniti dalla Commissione europea e relativi ai fondi a carico del bilancio UE, all'inizio del 2014 solo Croazia, Romania e Malta avevano un livello più basso di esecuzione finanziaria (spesa certificata sul totale delle risorse disponibili). Le dotazioni residue dovranno essere utilizzate entro la fine del 2015, pena il loro disimpegno. Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, se si rispetteranno i target prefissati a livello europeo, la spesa certificata ammonterà a circa 7,1 miliardi nel 2014 e a circa 15,5 miliardi nel 2015.

Le esportazioni

Secondo i dati provvisori dell'Istat, le esportazioni a valori correnti sono cresciute del 2,4 per cento nel Nord Est (con l'apporto positivo di tutte le regioni, a eccezione del Friuli-Venezia Giulia) e dello 0,6 per cento nel Nord Ovest (dove l'unico contributo positivo è stato quello del Piemonte; tavv. a1.5 e a1.6; figg. 1.2 e 1.3). Il calo dello 0,7 per cento del Centro risente del risultato negativo delle esportazioni toscane, solo parzialmente

compensato dalla forte crescita delle vendite estere delle Marche. La flessione dell'8,7 per cento registrata nel Mezzogiorno ha riportato le rispettive esportazioni a un livello inferiore a quello del 2008; vi hanno contribuito tutte le regioni meridionali, a eccezione della Campania, con un calo particolarmente pronunciato in Puglia, Sicilia e Sardegna.

Figura 1.2

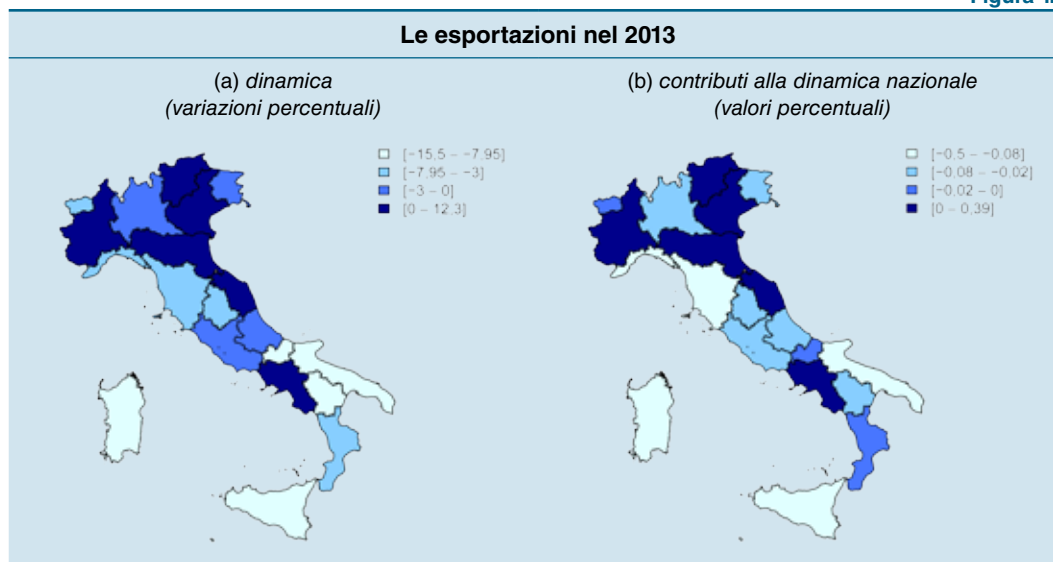


Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In tutte le aree il profilo in corso d'anno delle esportazioni, al netto dei fattori stagionali, ha fatto registrare un miglioramento. I dati relativi al primo trimestre del 2014 segnalano una crescita delle esportazioni nel Centro e nel Nord Est (1,9 e 0,9 per cento, rispettivamente); nel Nord Ovest esse hanno ristagnato, mentre hanno subito una significativa flessione nel Mezzogiorno (-3,5 per cento).

Fra il 2008 e il 2013 il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni del Centro è stato pari al 3,6 per cento, più sostenuto rispetto al Nord Ovest e al Nord Est (1,1 e 0,8 per cento, rispettivamente). Nello stesso periodo, le esportazioni meridionali si sono ridotte in media dello 0,4 per cento all'anno.

Figura 1.3



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento delle esportazioni del Centro Nord è stato sostenuto dal contributo positivo dei settori dei beni tradizionali (che comprendono tra gli altri il tessile, l'ab-

bigliamento e le calzature), dei prodotti farmaceutici, degli alimentari, dei macchinari e dei mezzi di trasporto. Sul calo delle esportazioni nel Mezzogiorno hanno pesato gli andamenti dei prodotti petroliferi raffinati, concentrati soprattutto nelle Isole e interessati dalla flessione dei consumi europei di carburanti e altri prodotti petroliferi. Al netto di tale componente, le esportazioni meridionali si sarebbero contratte del 3,2 per cento, risentendo del contributo negativo delle vendite all'estero di prodotti siderurgici e di macchinari, soprattutto dalla Puglia.

Alcune produzioni del Mezzogiorno hanno tuttavia mostrato segnali di dinamismo sui mercati esteri. Il comparto dell'aerospaziale, localizzato nella provincia di Napoli, ha fornito un contributo positivo di quasi mezzo punto percentuale all'export dell'intera macroarea; i settori dei prodotti farmaceutici e della componentistica per autoveicoli della Puglia hanno contribuito per circa tre decimi di punto ciascuno. Ulteriori contributi positivi sono stati apportati dall'agroalimentare in Campania e dalla componentistica elettronica in Sicilia.

Le vendite verso i paesi extra-UE28, in crescita nelle sole regioni del Nord, hanno nel complesso continuato a sostenere la dinamica dell'export; il calo registrato al Centro è attribuibile in larga parte alla rilevante diminuzione delle vendite di prodotti in metallo verso la Svizzera (tavv. a1.7 e a1.8). Le vendite verso i paesi asiatici hanno fornito un contributo positivo alla crescita delle esportazioni di tutte le macroaree, mentre quelle del Nord hanno beneficiato anche dell'aumento delle vendite verso Stati Uniti e Russia. Le esportazioni verso la UE sono cresciute solo al Centro; alla sostanziale stabilità del Nord si è contrapposto il marcato calo del Mezzogiorno. Il contributo dei paesi dell'area euro è stato negativo in tutte le macroaree, a eccezione del Centro; le esportazioni verso i paesi UE non appartenenti all'area euro sono invece cresciute in tutto il Centro Nord, mentre hanno ristagnato nel Mezzogiorno.

2. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

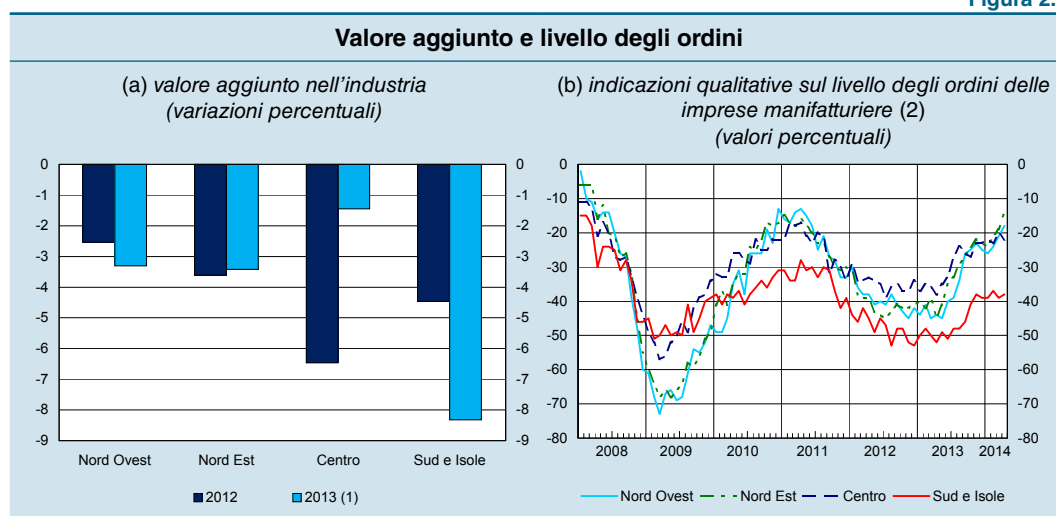
Secondo la stima anticipata dell'Istat, la diminuzione del valore aggiunto nell'industria sarebbe in linea con quella dell'anno precedente nelle regioni del Nord (-3,3 per cento nel Nord Ovest e -3,4 nel Nord Est) e molto più intensa nel Mezzogiorno (-8,3; fig. 2.1a e tavv. a2.1 e a2.2). Al Centro, dove si era registrata una marcata contrazione nel 2012, il calo sarebbe più contenuto (-1,4).

Nel comparto dei servizi la riduzione del valore aggiunto è stata meno intensa e ha interessato tutte le aree del Paese a eccezione del Nord Ovest, dove si è registrata una crescita dell'1,1 per cento; nel Nord Est il calo è stato dello 0,4 per cento; al Centro dell'1,5 e nel Mezzogiorno di oltre il doppio (-3,1).

L'industria in senso stretto

In base ai dati di Prometeia, il calo del valore aggiunto nell'industria in senso stretto è stato meno intenso nel Nord (-2,7 per cento nel Nord Ovest e -2,6 nel Nord Est) e al Centro (-3,4) rispetto al Mezzogiorno (-5,8), area in cui il deterioramento si è notevolmente intensificato rispetto al 2012.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*. – (2) Medie mobili a tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi tra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat sulle imprese manifatturiere; dati destagionalizzati.

Secondo i giudizi raccolti dall'Istat con l'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere, al Centro Nord il lieve recupero degli ordinativi registrato nel corso del 2013 è stato trainato dalla componente estera ed è proseguito nei primi mesi del 2014 (fig. 2.1b); nel Mezzogiorno la ripresa degli ordinativi è stata più lenta. In tutte le aree le imprese hanno ridotto le scorte accumulate, più intensamente al Centro e nel Mezzogiorno.

Nel 2013 il fatturato a prezzi costanti delle imprese con almeno 20 addetti rilevato nell'indagine Invind è cresciuto dello 0,4 per cento nel complesso del Paese (tav. a2.3; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo il calo del 2,6 dell'anno precedente; all'aumento nelle regioni del Centro Nord si è accompagnata una stabilizzazione nel Mezzogiorno. Le imprese con una maggiore proiezione internazionale hanno registrato una dinamica migliore del fatturato rispetto a quelle più orientate al mercato interno; nel Nord Est il vantaggio è stato marginale (1 punto), mentre nel Nord Ovest è stato massimo (3 punti).

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, la quota di imprese in utile era di circa il 60 per cento nel Nord Ovest, il 58 nel Nord Est e al Centro, e il 54 nel Mezzogiorno; tali quote sono di circa 9 punti percentuali più basse rispetto al 2007 al Centro Nord e di 14 nel Mezzogiorno.

In base ai dati di Infocamere, nel 2013 il saldo tra il numero di nuove imprese manifatturiere iscritte e quello delle aziende cessate (escluse quelle cessate di ufficio; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è risultato negativo in tutte le macroaree. Rispetto al 2012, il saldo è migliorato nel Centro Nord, dove le cessazioni sono calate più delle iscrizioni, ed è peggiorato nel Mezzogiorno, dove le cessazioni sono aumentate e le iscrizioni diminuite.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Il settore delle costruzioni. – Nel 2013 in Italia è proseguito il calo del valore aggiunto nel settore delle costruzioni. In base alle stime di Prometeia la diminuzione è compresa tra il -5,2 per cento del Nord Ovest e il -7,5 del Mezzogiorno (tav. a2.4). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni, il valore della produzione a prezzi costanti si è ridotto in misura consistente in tutte le aree del Paese; il calo è stato più intenso nel Mezzogiorno e per le imprese con meno di 20 addetti.

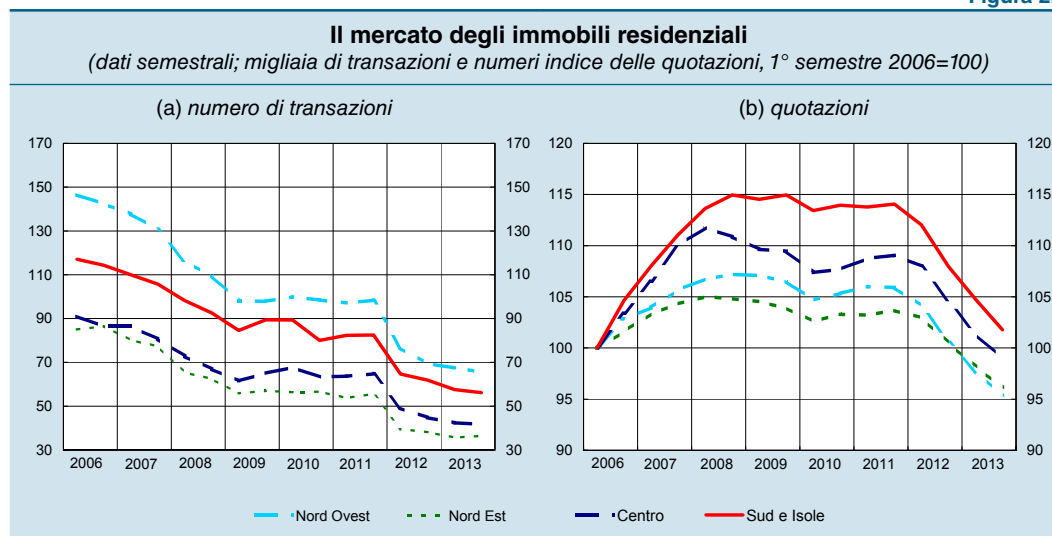
Nel settore residenziale, in base all'analisi del numero dei permessi per costruire dell'Istat, sarebbe proseguita in tutte le aree la contrazione dell'attività di realizzazione di nuove abitazioni, più accentuata nel Nord Est.

Nel comparto delle opere pubbliche, le imprese del campione hanno segnalato nel complesso del Paese una riduzione della produzione a prezzi costanti: al forte calo registrato da quelle localizzate nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno si è accompagnata una diminuzione più contenuta dei livelli di attività delle aziende del Nord Est e un lieve incremento per quelle del Centro. I dati del Cresme segnalano un'ulteriore diminuzione del valore dei bandi per le opere pubbliche (che comprendono anche le gare per la concessione di alcuni servizi pubblici locali; -13,4 per cento, dal -24,8 nel 2012); il calo è stato più elevato nel Nord Est. È proseguita in tutte le aree del Paese la diminuzione del numero delle gare di appalto, che già si attestava su livelli storicamente bassi.

Il mercato immobiliare. – Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, nel 2013 in tutte le aree del Paese è proseguito il calo del numero di transazioni, seppure a tassi inferiori rispetto al 2012; negli ultimi mesi potrebbe avervi influito il posticipo degli atti di compravendita indotto dalla riduzione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali a partire dal 2014. La riduzione è stata lievemente

te più intensa nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (fig. 2.2a). La perdurante debolezza del mercato si è riflessa in un'ulteriore e più accentuata diminuzione dei prezzi delle abitazioni: in base a nostre elaborazioni su dati OMI e Istat il calo è risultato compreso tra il -4,5 per cento del Nord Est e il -6,1 del Mezzogiorno; nella media nazionale è stato del -5,6 per cento (dal -2,8 del 2012; fig. 2.2b). Negli ultimi tre anni i prezzi sono calati di oltre 9 punti percentuali nel Mezzogiorno e di circa 7 punti al Centro Nord; tra il 2006 e il 2010, tuttavia, le quotazioni erano cresciute più rapidamente nelle regioni meridionali (di oltre l'11 per cento) rispetto a quelle centro-settentrionali (circa il 4).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

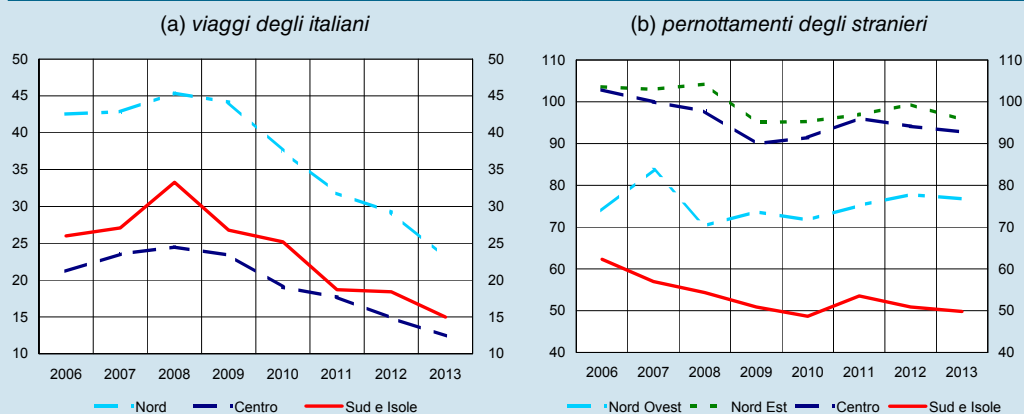
Secondo l'indagine Invind, il calo del fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è stato più intenso per le imprese del Centro e inferiore per quelle del Nord Est, grazie alla lieve crescita registrata dalle imprese di maggiori dimensioni e alla tenuta nel comparto dei trasporti e comunicazione (tav. a2.3).

Nel Mezzogiorno circa la metà delle imprese intervistate ha chiuso il 2013 in utile, a fronte del 55 per cento nella media nazionale. Tali quote sono oltre 10 punti percentuali più basse rispetto al 2007.

IL TURISMO NELLE MACROAREE NEL 2013

Nel 2013 i flussi turistici diretti verso le località nazionali sono calati in tutte le aree territoriali. In base alle stime preliminari dell'Istat, il numero di viaggi con pernottamento effettuati dai residenti in Italia verso le località del Nord sono diminuiti del 21,3 per cento (fig. r2.1a). Al Centro e nel Mezzogiorno la diminuzione è stata relativamente più contenuta (-16,4 e -18,7 per cento, rispettivamente). Dal 2008, nella media nazionale la flessione è stata del 51,1 per cento.

Flussi turistici per area di destinazione (milioni di unità)



Fonte: Istat, *Indagine viaggi e vacanze degli italiani* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

Secondo l'indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel 2013 i pernottamenti dei viaggiatori stranieri in Italia sono diminuiti in tutte le ripartizioni geografiche (fig. r2.1b); nel complesso del Paese sono ancora al di sotto dei livelli pre-crisi (dell'8,4 per cento rispetto al 2007).

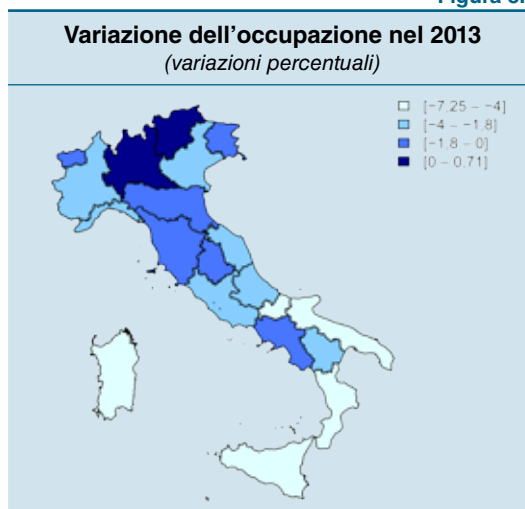
La spesa complessiva dei turisti stranieri in Italia ha invece registrato un aumento, pari al 3,1 per cento a livello nazionale. Nel Nord Ovest e al Centro l'aumento (rispettivamente del 5,4 e 5,5 per cento) è stato determinato dal buon andamento della spesa per vacanze. Nel Mezzogiorno l'aumento della spesa è stato più modesto (1,7 per cento) ed è stato frenato dalla netta diminuzione di quella per motivi di lavoro. Nel Nord Est la riduzione della spesa per vacanze e per motivi di lavoro ha generato un calo complessivo del 2,4 per cento.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

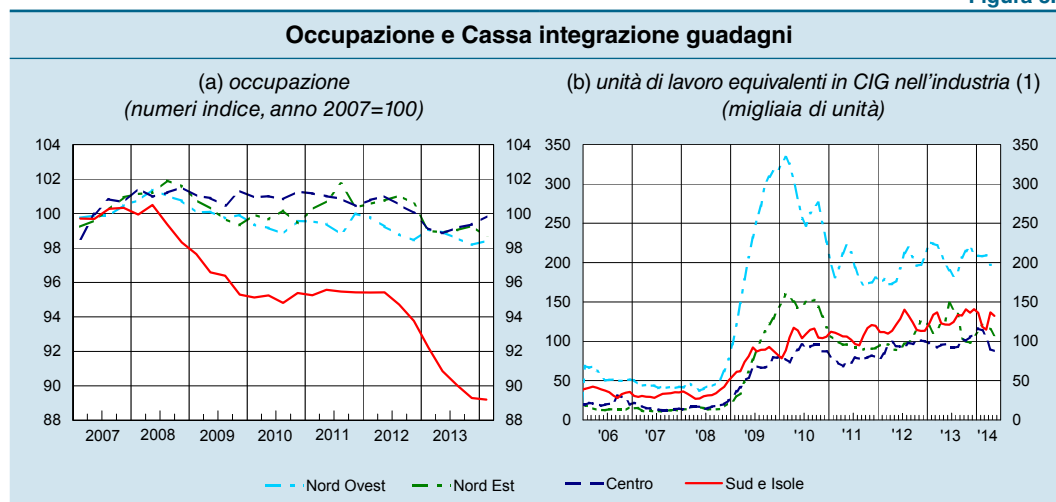
In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2013 il numero di occupati è diminuito in misura molto più intensa nel Mezzogiorno (del 4,6 per cento a fronte del 2,1 nella media nazionale; fig. 3.1a); le dinamiche delle unità di lavoro mostrano analoghi andamenti a livello territoriale (tavv. a3.1 e a3.2). Nel periodo 2008-2013 l'occupazione è calata complessivamente del 9,0 per cento nel Mezzogiorno e del 2,4 nel Centro Nord (fig. 3.2a).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.2



Fonte: elaborazione su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore autorizzate di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; dati mensili destagionalizzati.

Nel primo trimestre dell'anno in corso l'occupazione si è assestata sui livelli della fine del 2013 nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno (-0,1 per cento) ed è lievemente cresciuta in quelle del Centro (0,5).

Nel 2013, il calo dell'occupazione nelle regioni del Nord si è concentrato nei comparti dell'industria e delle costruzioni; al Centro la riduzione ha coinvolto le costruzioni e il terziario; nel Mezzogiorno la contrazione ha interessato tutti i settori, ma vi ha contribuito soprattutto il terziario, anche per effetto di una significativa diminuzione del numero di lavoratori nel pubblico impiego, in parte legata al blocco del turnover

(cfr. il capitolo 10: *Il mercato del lavoro* della *Relazione annuale* sull'anno 2013). A livello nazionale gli occupati nella Pubblica amministrazione, difesa e assicurazioni sociali sono diminuiti di 70.000 unità, di cui circa 60.000 addetti impiegati nelle regioni meridionali.

Le ore lavorate per addetto sono calate in maniera più intensa nel Nord (-0,5 per cento) e nel Mezzogiorno (-0,7) rispetto al Centro (-0,2). Vi ha contribuito la crescita della quota di occupati in part-time sul totale dell'occupazione, pari a circa un punto percentuale nel Nord e nel Mezzogiorno e 0,2 punti al Centro. La forte espansione dell'occupazione a tempo parziale è stata trainata dall'aumento del cosiddetto part-time involontario: il numero di persone che hanno accettato una posizione a orario ridotto in mancanza di una a tempo pieno è cresciuto in tutte le aree del Paese, arrivando a rappresentare quasi l'80 per cento dei dipendenti a tempo parziale nel Mezzogiorno, circa i due terzi al Centro e oltre la metà nel Nord.

Anche il numero di ore autorizzate in CIG è cresciuto in maniera più intensa nel Nord e nel Mezzogiorno rispetto al Centro (fig. 3.2b; tav. a3.2).

La composizione dell'occupazione. – Il calo dell'occupazione ha continuato a interessare prevalentemente la componente maschile; nel corso del 2013 tuttavia anche l'occupazione femminile è scesa per la prima volta dal 2009 in tutte le aree meno il Nord Ovest; nel Nord Est si è ridotta più di quella maschile.

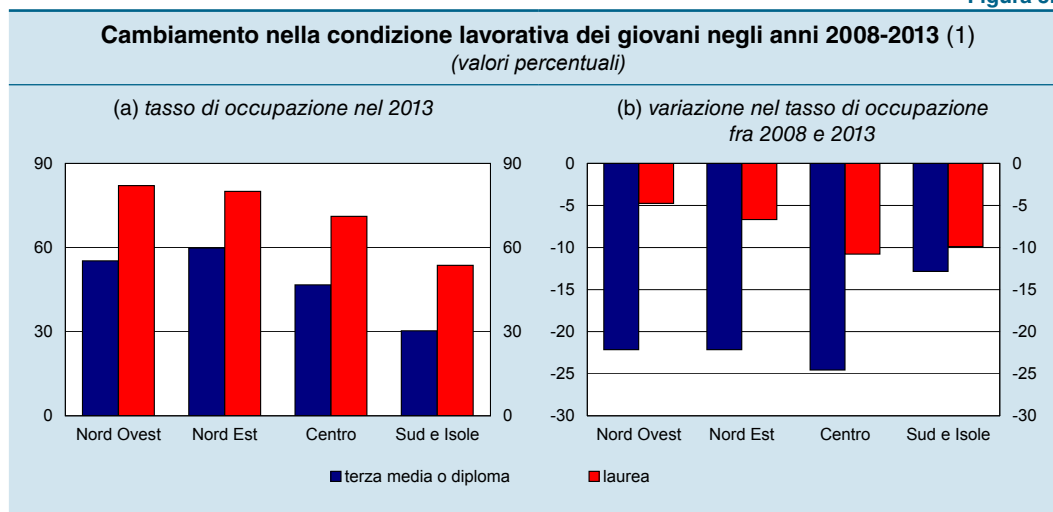
A livello nazionale il calo ha riguardato sia la componente dipendente dell'occupazione sia quella indipendente. L'andamento si è però differenziato a livello territoriale: la contrazione ha coinvolto entrambi i gruppi al Centro e nel Mezzogiorno, ma solo i dipendenti delle regioni del Nord Est e gli indipendenti delle regioni del Nord Ovest (tav. a3.3).

Nel Centro Nord la riduzione del tasso di occupazione si è concentrata fra i diplomati e fra coloro con licenza media (tav. a3.4); nel Mezzogiorno, al contrario, il calo è stato più accentuato per i più istruiti, anche a causa di un peggior andamento del settore dei servizi, dove sono più concentrati i lavoratori con il diploma o la laurea.

Le differenze fra le classi di età si sono ampliate in tutte le macroaree. Il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni è calato in modo simile in tutte le ripartizioni, attestandosi al 48,1 per cento nel Centro Nord e al 27,6 nel Mezzogiorno. La quota di occupati sul totale della popolazione con 55-64 anni, in aumento anche a seguito delle recenti riforme pensionistiche, ha mostrato una crescita più marcata nel Centro Nord, portando il divario a sfavore del Mezzogiorno a circa 8 punti percentuali.

*Nel 2013, in tutte le ripartizioni il tasso di occupazione dei giovani era significativamente superiore per i laureati rispetto a quello dei diplomati e dei giovani con la licenza di terza media (fig. 3.3a). Tra il 2008 e il 2013 il calo del tasso di occupazione è stato nettamente inferiore per i laureati rispetto ai giovani con livello d'istruzione più basso (fig. 3.3b). Nel Centro Nord, per i laureati il calo è stato circa un terzo di quello dei diplomati di istruzione secondaria di primo o secondo grado; nel Mezzogiorno lo stesso differenziale è stato pari a soli 3 punti percentuali. Nello stesso periodo la quota di giovani laureati occupati in mansioni poco qualificate (cfr. il capitolo 4: *L'occupazione dei giovani in Italia, in L'economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 24, novembre 2012*) è cresciuta, soprattutto nel Mezzogiorno (6,7 punti percentuali; a fronte del 2,6 al Centro e 5,6 nel Nord Est); soltanto nel Nord Ovest è lievemente calata, attestandosi al 20,3 per cento, il valore più basso tra le ripartizioni (27,2 nel Nord Est; 26,9 al Centro; 24,9 nel Mezzogiorno).*

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Individui non iscritti a scuola o all'università, di età 20-24 per scuola media e diploma e 25-34 per laurea.

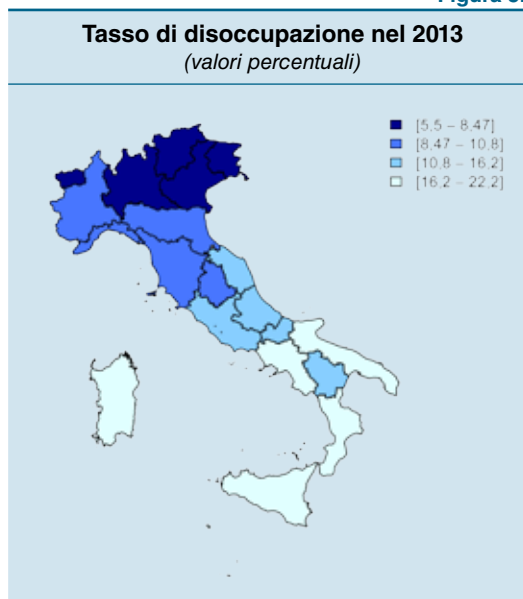
L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il tasso di attività, pari alla quota di individui occupati o in cerca di lavoro nella popolazione fra 15 e 64 anni, è diminuito di 0,5 punti percentuali nel Nord Est e nel Mezzogiorno, mentre è rimasto pressoché stabile al Centro (-0,1) ed è cresciuto nel Nord Ovest (0,3; tav. a3.5). Il tasso di attività femminile è cresciuto nel Nord Ovest e al Centro ed è calato nelle altre due ripartizioni. Il divario fra il Centro Nord e il Mezzogiorno è rimasto ampio.

Nel Nord Est e nel Mezzogiorno si è osservata una contrazione nel numero di persone attive, rispettivamente di circa 34.000 e 113.000 unità (fig. 3.5a), a cui ha corrisposto un aumento di coloro che, pur disponibili a lavorare, hanno dichiarato di aver smesso di cercare un'occupazione in quanto scoraggiati dalle condizioni del mercato del lavoro (rispettivamente 25.000 e 77.000). Nel Nord Ovest e al Centro, dove le forze di lavoro sono rispettivamente aumentate e rimaste stabili, il numero di scoraggiati è comunque aumentato, di circa 32.000 e 21.000 unità. Nel 2013 la quota di scoraggiati sulla popolazione fra 15 e 64 anni era significativamente più elevata del Mezzogiorno, dove era pari al 7,2 per cento contro l'1,7 per cento del Centro Nord.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto di 2,5 punti nel Mezzogiorno e di 1,1 nel Centro Nord, riflettendo le differenze nell'andamento del numero di occupati (figg. 3.4 e 3.5b). Tra i più giovani (15 e 29 anni), il tasso di di-

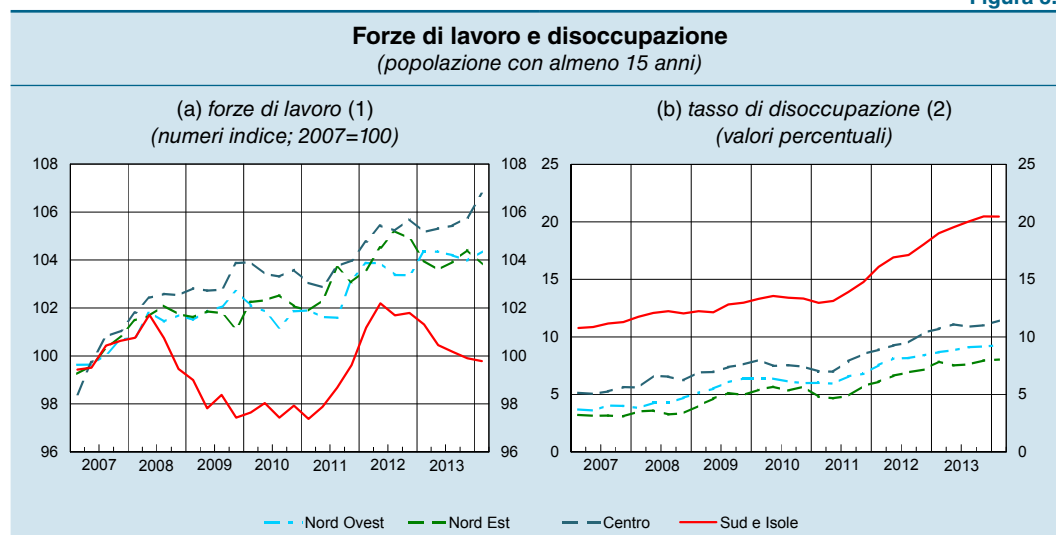
Figura 3.4



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

soccupazione è cresciuto in modo più marcato nel Mezzogiorno, arrivando al 42,9 per cento, contro il 23,0 nel Centro Nord. Per la stessa classe d'età, anche il totale dei disoccupati in rapporto alla popolazione è stato superiore nel Mezzogiorno (14,9 per cento, contro 10,6 nel Centro Nord), con un divario in crescita di 0,3 punti percentuali nell'ultimo anno.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di occupati e disoccupati. – (2) Rapporto tra il numero di disoccupati e il totale delle persone occupate o disoccupate.

Le retribuzioni

Secondo l'indagine condotta con cadenza biennale dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, tra il 2010 e il 2012 si è osservato un calo delle retribuzioni reali mensili pro capite dei lavoratori dipendenti a tempo pieno, al netto di imposte e contributi sociali, diversamente dal primo biennio della crisi in cui erano leggermente cresciute (tav. a3.6). La contrazione è stata più marcata nel Nord e al Centro, portando a una riduzione nel divario con il Mezzogiorno.

La disuguaglianza nelle retribuzioni all'interno della stessa area, misurata dall'indice di Gini, è aumentata in tutte le ripartizioni, in particolare nel Nord, dove la quota di lavoratori a bassa retribuzione è cresciuta. L'espansione del part-time ha portato a un calo maggiore delle retribuzioni nette medie per il totale dei lavoratori dipendenti, in particolare al Centro.

4. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2013 i prestiti bancari, comprensivi delle sofferenze e dei pronti contro termine, hanno risentito del quadro congiunturale ancora sfavorevole. La flessione è risultata più pronunciata nel Nord Ovest e meno marcata nel Mezzogiorno (-4,4 e -2,6 per cento, rispettivamente; tav. a4.1). Nel primo trimestre dell'anno in corso il calo si è attenuato in tutte le ripartizioni, in misura più evidente al Centro (fig. 4.1).

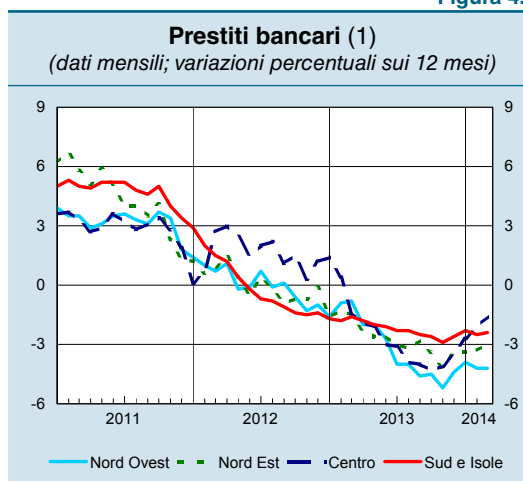
La contrazione dei prestiti bancari ha riflesso soprattutto il calo di quelli destinati al settore produttivo, più intenso al Centro e nel Nord Ovest, dove le imprese hanno però fatto maggior ricorso alle emissioni obbligazionarie. Per la prima volta dall'avvio della crisi economica e finanziaria i prestiti alle famiglie consumatrici si sono ridotti nelle aree centro-settentrionali; nel Mezzogiorno, dopo il calo nel 2012, la contrazione si è accentuata.

La flessione del credito ha riguardato tutto il sistema bancario, ma è stata più marcata per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi (tav. a4.2); per queste ultime la contrazione è stata più pronunciata al Centro Nord.

Le imprese. – Il credito alle imprese erogato dalle banche si è ridotto di circa sei punti percentuali nel Nord Ovest e al Centro, anche per effetto del crescente ricorso alle emissioni obbligazionarie da parte di alcune grandi imprese; nel Nord Est e nel Mezzogiorno, dove la dipendenza delle imprese dal sistema bancario è maggiore rispetto alle altre aree, il calo è stato meno marcato (rispettivamente 4 e 3 punti percentuali).

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) relativi al secondo semestre del 2013, sull'andamento del credito alle imprese hanno inciso da un lato l'atteggiamento ancora cauto seguito dalle banche nelle proprie politiche di concessione dei prestiti, dall'altro la persistente debolezza della domanda, più marcata nelle regioni del Nord Ovest. In tutte le macroaree l'andamento della domanda ha riflesso nel corso del 2013 il calo delle richieste di finanziamento degli investimenti produttivi; è rimasta invece positiva la componente legata alle esigenze di ristrutturazione delle posizioni debi-

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni.

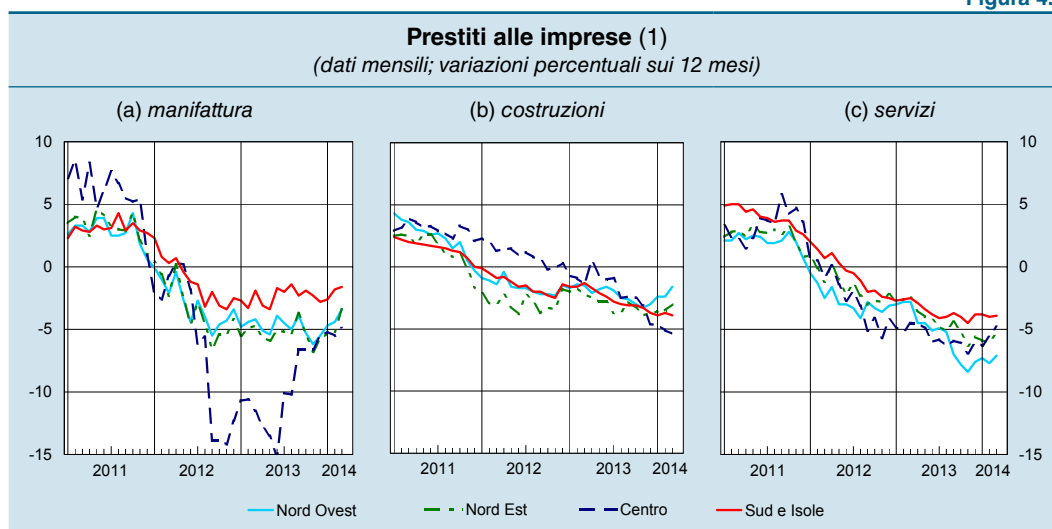
torie. Dal lato dell'offerta, pur in un quadro ancora improntato alla prudenza, nel secondo semestre dell'anno le condizioni creditizie hanno mostrato primi segnali di miglioramento nel Mezzogiorno e nel Nord Est (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, «*Economie regionali*», n. 22, luglio 2014).

In base all'indagine Invind, la quota di imprese che hanno dichiarato di non aver ottenuto dalle banche i finanziamenti richiesti nel corso del 2013 si è ridotta rispetto all'anno precedente in tutte le macroaree, pur rimanendo ancora su livelli elevati nel confronto storico. Le difficoltà di accesso al credito restano maggiori nel Mezzogiorno, dove la quota di imprese razionate è pari al 12 per cento, e minori nel Nord Ovest (7,7 per cento).

In tutte le aree la flessione dei finanziamenti si è intensificata nel corso del 2013 per le imprese delle costruzioni e dei servizi (fig. 4.2; tav. a4.3). Per le aziende manifatturiere il calo si è accentuato nel Mezzogiorno e nel Nord del Paese, mentre si è attenuato al Centro, dove la maggiore contrazione del 2012 risentiva del ridimensionamento dell'indebitamento bancario di alcuni grandi gruppi del settore petrolifero e chimico.

I dati relativi al primo trimestre dell'anno in corso indicano un'attenuazione della contrazione dei finanziamenti alle imprese manifatturiere e a quelle dei servizi in tutte le macroaree; il calo di quelli alle costruzioni si è ridimensionato nel Nord, a fronte di un'ulteriore intensificazione al Centro e nel Mezzogiorno, dove il mercato immobiliare ha mostrato nell'ultimo anno una maggiore debolezza (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Figura 4.2



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale.

La debole attività di investimento si è riflessa in una riduzione pronunciata dei finanziamenti a medio e lungo termine, compresa tra i 6,9 punti percentuali del Nord Est e i 10,4 del Centro. Tra i finanziamenti a breve termine, i prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale si sono ridotti in misura maggiore nel Mezzogiorno, mentre la flessione dei conti correnti è stata più pronunciata al Centro. I dati relativi al primo trimestre del 2014 indicano un'attenuazione del calo dei finanziamenti a breve termine, più evidente al Centro e nel Nord.

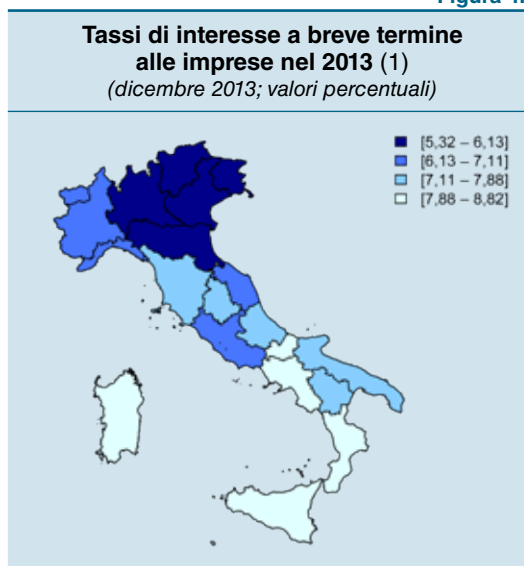
A dicembre del 2013 in tutte le ripartizioni il tasso di interesse sui prestiti a breve termine si è collocato su livelli analoghi a quelli osservati dodici mesi prima. Nel Mezzogiorno esso si è attestato all'8,0 per cento, a fronte del 6,2 al Centro Nord (tav. a4.6); tra le regioni, ha assunto il valore più elevato in Calabria (8,8 per cento; fig. 4.3). Circa un terzo del differenziale di costo tra le due aree, strutturalmente sfavorevole alle imprese meridionali, è direttamente attribuibile alla diversa composizione settoriale e dimensionale che caratterizza i rispettivi settori produttivi; la restante parte del divario (1,2 punti) riflette la più elevata rischiosità delle imprese meridionali, riconducibile anche alle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva in quest'area (fig. 4.4; tav. a4.5). Nella prima fase della crisi, tra il 2008 e il 2010, il divario a sfavore del Mezzogiorno (al netto delle differenze nelle rispettive strutture produttive) è rimasto pressoché costante rispetto al biennio precedente; dopo il 2011 il divario si è accresciuto riflettendo l'aumento dei tassi connesso alla crisi del debito sovrano.

Le famiglie. – I prestiti erogati alle famiglie consumatrici dalle banche e dalle società finanziarie sono diminuiti ovunque, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno (fig. 4.5). La flessione riflette sia la contrazione delle consistenze di prestiti per l'acquisto di abitazioni, calati a un tasso analogo nelle diverse aree, sia quella dello stock di credito al consumo, più marcata nel Sud e nelle Isole.

Nel 2013 le erogazioni di nuovi mutui sono ovunque diminuite, in misura più marcata nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, risentendo della debolezza della domanda e delle condizioni di offerta ancora selettive nella media dell'anno.

In base alle informazioni tratte dalla RBLS, nella seconda metà del 2013 in tutte le ripartizioni territoriali la domanda di credito delle famiglie è rimasta debole. L'inasprimento delle condizioni di offerta si è interrotto in

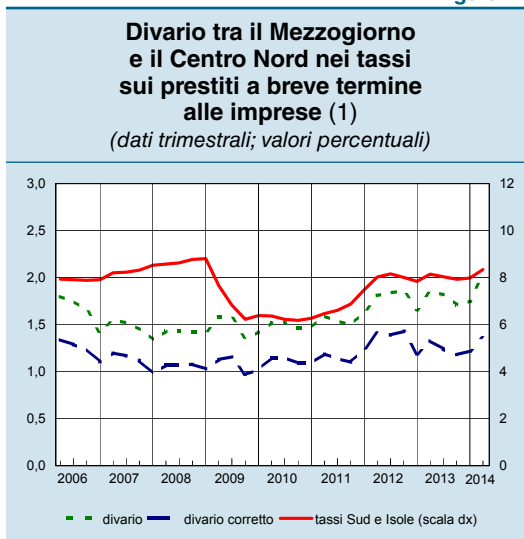
Figura 4.3



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La ripartizione per regione si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle operazioni in euro e ai rischi autoliquidanti e a revoca.

Figura 4.4

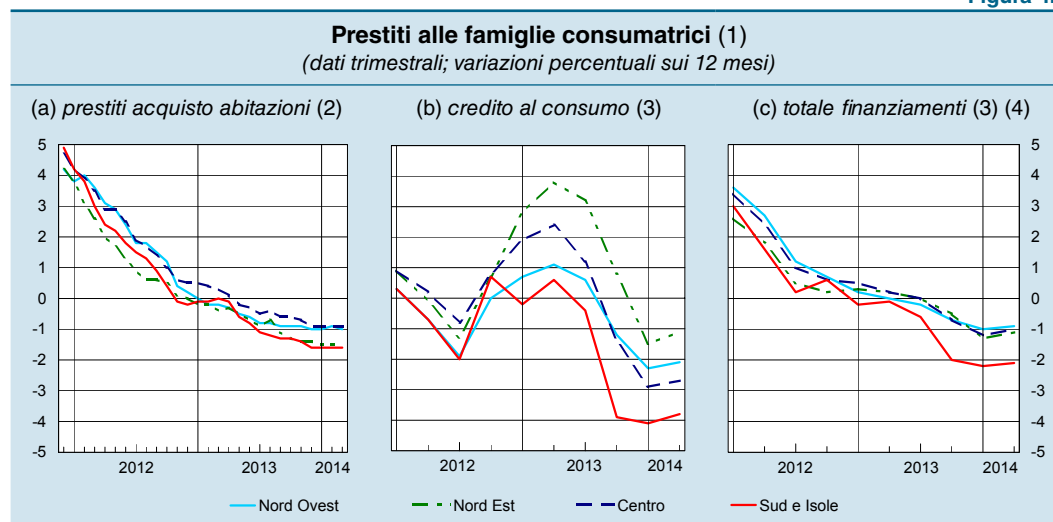


Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle operazioni in euro. Differenza tra il tasso d'interesse sulle operazioni a revoca e autoliquidanti praticato alle imprese del Mezzogiorno e a quelle del Centro Nord.

tutte le aree; nel Nord Est sono emerse prime indicazioni di un allentamento dei criteri di concessione dei prestiti, in particolare per gli intermediari più grandi. Nel secondo semestre dell'anno le politiche di erogazione dei mutui hanno mostrato segnali di distensione soprattutto in termini di condizioni di tasso applicate alla media dei finanziamenti e di quantità offerte; si sono stabilizzati gli *spread* applicati alla clientela più rischiosa e il rapporto tra ammontare del mutuo e valore dell'immobile (*loan to value*), compreso tra il 56 per cento al Centro e il 60 per cento nel Nord Est.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni bancarie. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie. – (4) Include anche componenti diverse dai prestiti per l'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

A dicembre il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) praticato dalle banche sui nuovi mutui alle famiglie è risultato invariato rispetto alla fine dell'anno precedente nel Nord Est (3,6 per cento), mentre si è ridotto di 0,1 punti percentuali nel Nord Ovest (al 3,8 per cento) e al Centro (al 3,9 per cento) e di 0,2 punti nel Mezzogiorno (al 4,1 per cento). Il divario nel costo dei nuovi mutui, sfavorevole al Mezzogiorno, si è ridotto da 0,5 a 0,3 punti. Il differenziale tra tassi fissi e tassi variabili è tornato ad aumentare. L'incidenza dei contratti indicizzati si è innalzata in tutte le macroaree, in maniera più pronunciata nelle regioni meridionali, dove comunque rimane meno elevata che nelle regioni del Centro Nord (rispettivamente 70 e 83 per cento).

La qualità del credito

Nel corso del 2013 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi (tasso di ingresso in sofferenza) è stato più elevato nel Mezzogiorno (4,1 per cento) rispetto al Centro Nord (2,8; tav. a4.4). L'incidenza delle partite anomale (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati e sofferenze) sul totale dei finanziamenti è stata nel Mez-

zogiorno pari al 32,9 per cento, un valore superiore di 14,1 punti percentuali rispetto al Centro Nord (tav. a4.5).

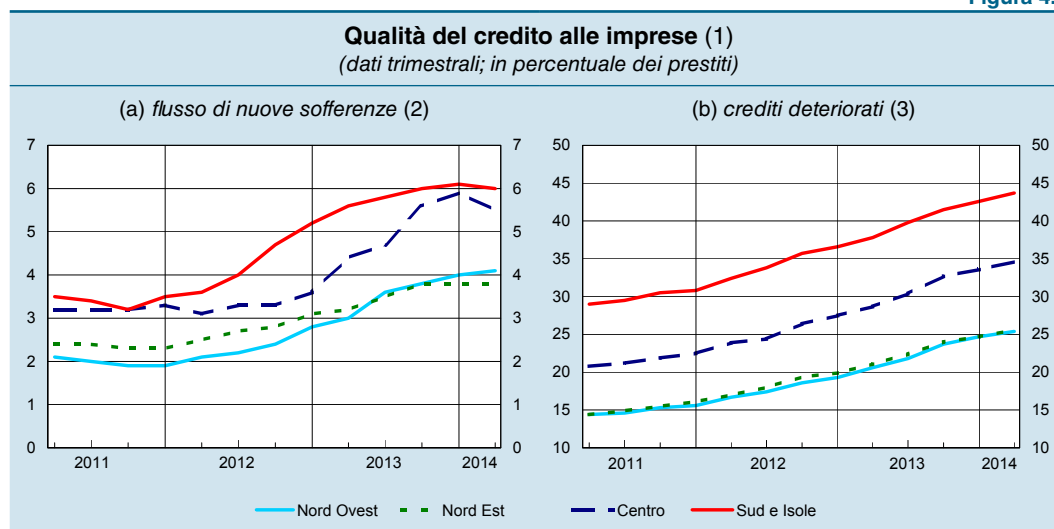
Le imprese. – Le nuove sofferenze si sono concentrate soprattutto nel settore delle imprese. Nel 2013 il tasso di ingresso in sofferenza è risultato più alto nelle regioni meridionali (6,1 per cento) e centrali (5,9 per cento). Sebbene ridottosi nel primo trimestre dell'anno in corso, laddove nel Nord è rimasto stabile, esso rimane nel Mezzogiorno ancora su livelli superiori alla media nazionale (fig. 4.6a).

La maggior rischiosità che caratterizza i prestiti alle imprese del Centro e del Mezzogiorno è indicata anche dalle transizioni tra classi diverse di anomalia, più o meno intensa, del rapporto creditizio. Nel 2013 il saldo tra la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata e quella di prestiti in miglioramento (indice di deterioramento netto) è stato pari a circa 10 punti percentuali al Centro e nel Mezzogiorno, un valore superiore di circa due punti rispetto a quello delle regioni settentrionali. In tutte le aree tale andamento è stato trainato dal flusso dei crediti la cui qualità è peggiorata, a fronte di una quota marginale di prestiti la cui qualità è migliorata (poco meno di un punto percentuale).

In tutte le macroaree l'indicatore è risultato più elevato per le imprese del settore delle costruzioni, compreso tra l'11,3 per cento del Mezzogiorno e il 16,2 per cento del Nord Est. Al netto dei passaggi a classi di rischio inferiore, la quota di prestiti delle imprese manifatturiere cui si è associato un peggioramento della classe di rischio è risultata più elevata al Centro e nel Mezzogiorno (9,2 per cento in entrambe le aree a fronte del 6,1 e del 6,2 per cento, rispettivamente, nel Nord Ovest e nel Nord Est). Il peggioramento dei prestiti alle imprese dei servizi è stato più marcato nel Mezzogiorno (10,5 per cento) e minore nel Nord Est (6,7 per cento).

Alla fine del 2013 l'incidenza dei prestiti deteriorati sui finanziamenti al settore produttivo era compresa tra il 25 per cento del Nord e il 43 per cento del Mezzogiorno (fig. 4.6b).

Figura 4.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. – (3) Rapporto tra crediti deteriorati (posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza) e il totale dei crediti.

Le famiglie. – Nel 2013 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti alle famiglie è aumentata in tutte le aree; l'incremento è stato più marcato nel Mezzogiorno, dove l'indicatore si è attestato alla fine del 2013 al 18,9 per cento (17,1 nel 2012; tav. a4.5). Nel resto del Paese la quota di crediti deteriorati è aumentata di circa un punto, portandosi al 12,4 per cento.

A fine anno l'indice di deterioramento netto dei prestiti alle famiglie consumatrici era in linea con quello osservato dodici mesi prima in tutte le aree del Paese.

La quota di prestiti che nel 2013 ha registrato un passaggio a una classe di rischio più elevato, al netto dei relativi miglioramenti, è stata pari al 3,0 per cento nel Mezzogiorno, 0,5 punti percentuali in più rispetto alle altre ripartizioni. In Sicilia, Marche, Calabria, Campania, Umbria e Abruzzo l'indice di deterioramento netto è stato superiore al 3 per cento.

Nel 2013 l'indice di anomalia sui nuovi mutui (misurato dalla quota di mutui erogati nel triennio precedente che si trovavano in una posizione di anomalia del rimborso) è rimasto ovunque sostanzialmente invariato, compreso tra l'1,4 per cento del Nord Ovest e il 2,0 del Mezzogiorno, dove l'indicatore è superiore alla media italiana dal 2009.

In base ai dati della Centrale di allarme interbancaria (CAI), nel Mezzogiorno 93 soggetti su 10.000 titolari di conto corrente bancario presentavano anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito nel 2013. Tale valore era circa il doppio di quello registrato al Centro e il triplo di quello osservato nel Nord Ovest; l'incidenza delle anomalie nei pagamenti era minima nel Nord Est (22 soggetti).

Il risparmio finanziario e la ricchezza

Nel 2013 i depositi detenuti dalle famiglie e imprese presso le banche sono aumentati in tutte le aree, seppur in rallentamento rispetto all'anno precedente. L'incremento è risultato superiore a quello della media italiana nel Nord Est e inferiore nel Nord Ovest e al Centro. L'andamento riflette quello delle giacenze delle famiglie consumatrici, che rappresentano il 75 per cento del totale nel Centro Nord e l'86 per cento nel Mezzogiorno (tavv. a4.7 e a4.8). Ovunque si è attenuata la dinamica dei depositi a risparmio, cui si è contrapposta un'accelerazione dei conti correnti, cresciuti di più nel Mezzogiorno e nel Nord Est.

Nel 2012 le attività finanziarie pro capite delle famiglie, a prezzi correnti, erano più elevate nel Nord (circa 83.000 euro) rispetto al Centro (60.000) e al Mezzogiorno (35.000; cfr. il riquadro: *La ricchezza delle famiglie italiane*). Nel complesso del Paese la ricchezza finanziaria, al lordo delle passività finanziarie, rappresentava circa il 43 per cento della ricchezza totale.

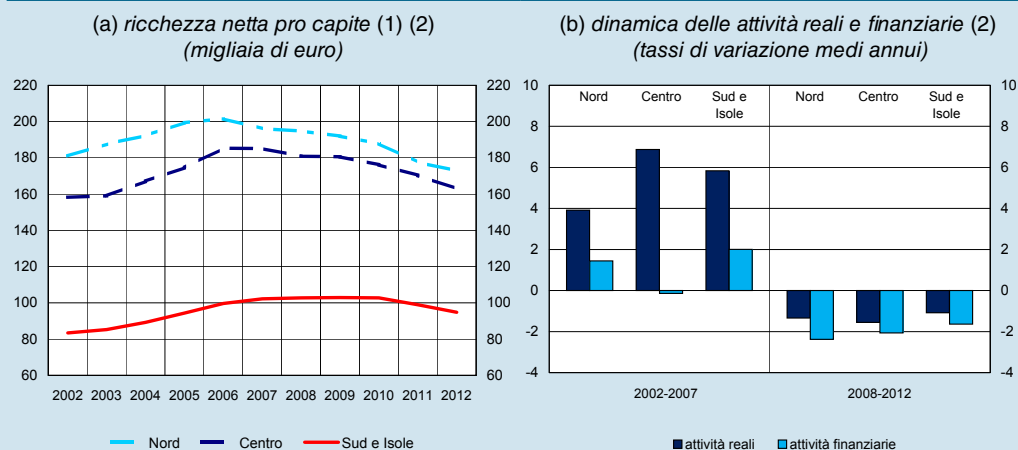
LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

La ricchezza delle famiglie mostrava nel 2012 elevati divari territoriali. La ricchezza netta pro capite a prezzi correnti, data dal complesso delle attività reali e finanziarie al netto delle passività, era di circa 173.000 euro al Nord, 163.000

al Centro e 95.000 euro nel Mezzogiorno (fig. r4.1a; tav. a4.9). La ricchezza netta era 8,3 volte il reddito disponibile lordo nelle regioni centro-settentrionali e 7,1 in quelle meridionali. I divari dipendono principalmente dalle attività finanziarie, pari a 2,6 volte il reddito disponibile lordo nel Mezzogiorno, a fronte di 4,0 nel Nord e 3,1 al Centro. La ricchezza reale è pari a circa 5 volte il reddito disponibile nel Nord e nel Mezzogiorno; 6,2 volte al Centro.

Figura r4.1

Ricchezza delle famiglie e sue componenti, 2002-2012



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno. – (2) Valori corretti per l'inflazione utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie di contabilità nazionale.

Nelle regioni del Nord poco meno della metà della ricchezza lorda è costituita dal valore delle abitazioni, circa il 9 per cento dal valore delle altre attività reali e oltre il 40 dalle attività finanziarie (le passività finanziarie sono pari al 9,4 per cento della ricchezza lorda); al Centro e nel Mezzogiorno il valore delle abitazioni costituisce rispettivamente il 58 e il 55 per cento della ricchezza lorda, le altre attività reali il 9 e il 12 per cento, mentre le attività finanziarie ne rappresentano circa un terzo in entrambe le aree (nelle regioni centrali e settentrionali le passività sono pari al 9,6 e 9,7 per cento della ricchezza lorda, rispettivamente).

Nelle regioni centro-settentrionali la ricchezza detenuta sotto forma di obbligazioni, azioni e fondi comuni è circa il 45 per cento del totale della ricchezza finanziaria, a fronte del 30 nel Mezzogiorno, dove quasi la metà delle attività finanziarie è costituita da depositi bancari, risparmio postale e contanti (il 28 per cento nel Centro Nord).

Le differenze nella ricchezza netta si sono ridotte nel periodo successivo la crisi: tra 2002 e 2007 la ricchezza pro capite nel Nord e al Centro era circa il doppio di quella dei residenti meridionali; nel quinquennio successivo i divari sono scesi a 1,8 e 1,7 volte. Tenendo conto della dinamica del deflatore nazionale dei consumi delle famiglie, nel Nord e al Centro i tassi di variazione della ricchezza complessiva hanno mostrato una contrazione maggiore rispetto al Mezzogiorno (fig. r4.1b).

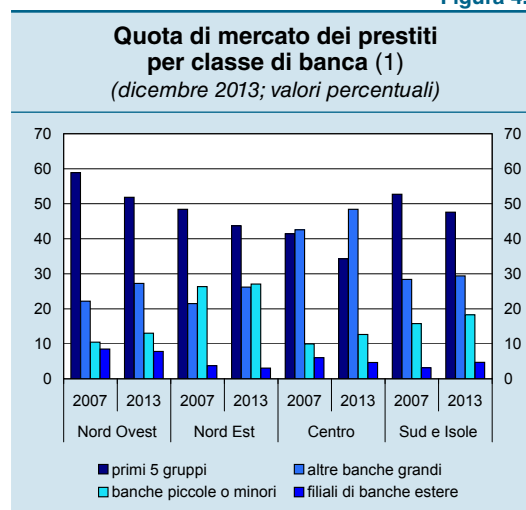
La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2013 operavano in Italia 684 banche, 22 in meno rispetto all'anno precedente (tavv. a4.10 e a4.11). La diminuzione è in gran parte dovuta al calo delle banche aventi sede amministrativa nel Nord Est e nel Mezzogiorno (rispettivamente -11 e -8 unità, in larga parte riconducibile a operazioni di incorporazione). Anche il numero di sportelli bancari operativi, passato a livello nazionale da 32.881 a 31.761 unità, si è ridotto in tutte le aree. La flessione è stata lievemente più intensa al Centro e nel Nord Est, con un calo di circa il 4 per cento.

Il numero di *automated teller machines* (ATM) ha mostrato una lieve flessione nel Nord e nel Mezzogiorno, risultando stazionario al Centro. È proseguita la tendenza espansiva dei terminali *point of sale* (POS) per l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante: nel 2013 essi erano pari a circa 29 ogni mille abitanti nel Centro Nord, oltre tre volte il valore registrato nel Mezzogiorno.

Rispetto al periodo precedente la crisi, nel 2013 la quota dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi si è ridotta in tutte le ripartizioni, a vantaggio soprattutto delle altre banche di grande dimensione al Centro Nord e delle banche piccole o minori nel Mezzogiorno (fig. 4.7). Alla fine del 2013 la quota di mercato dei primi cinque gruppi era compresa tra il 34 per cento nelle regioni centrali e il 52 per cento nel Nord Ovest e superava quella delle altre classi di banca in tutte le ripartizioni territoriali a eccezione del Centro, area in cui era invece maggiore il peso delle altre banche di grande dimensione. L'incidenza delle banche piccole o minori, per la maggior parte banche di credito cooperativo, risulta storicamente superiore nel Nord Est rispetto alle altre macroaree, con una quota pari al 27 per cento alla fine del 2013.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL
“ a1.2	Tassi di crescita del PIL per abitante
“ a1.3	Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
“ a1.4	Investimenti delle imprese con almeno 20 addetti
“ a1.5	Esportazioni (FOB) per settore nel 2013
“ a1.6	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 2013
“ a1.7	Esportazioni (FOB) per destinazione nel 2013
“ a1.8	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 2013
“ a2.1	Valore aggiunto per settore e ripartizione geografica
“ a2.2	Composizione settoriale del valore aggiunto per regione
“ a2.3	Fatturato e redditività delle imprese con almeno 20 addetti
“ a2.4	Le costruzioni nel 2013
“ a3.1	Occupati e forze di lavoro nel 2013
“ a3.2	L'occupazione nel 2013
“ a3.3	La dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2013
“ a3.4	L'occupazione per classe di età e titolo di studio nel 2013
“ a3.5	Principali indicatori del mercato del lavoro
“ a3.6	Retribuzioni reali nette mensili nel 2012
“ a4.1	Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2013
“ a4.2	Prestiti bancari per dimensione di banca
“ a4.3	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“ a4.4	Sofferenze per settore di attività economica nel 2013
“ a4.5	Crediti deteriorati per settore di attività economica nel 2013
“ a4.6	Tassi di interesse bancari nel 2013
“ a4.7	Il risparmio finanziario nel 2013
“ a4.8	Il risparmio finanziario nel 2013
“ a4.9	Componenti della ricchezza delle famiglie
“ a4.10	Banche in attività e sportelli operativi
“ a4.11	Banche per forma giuridica e sede amministrativa
“ a4.12	La struttura del mercato dei confidi
“ a4.13	Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per branca di attività economica e regione
“ a4.14	Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per branca di attività economica e regione nel 2013
“ a4.15	Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per branca di attività economica e regione nel 2013
“ a4.16	Composizione dei prestiti garantiti dai confidi alle imprese di minori dimensioni (2013)
“ a4.17	Incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per branca di attività economica e regione nel 2013

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)					
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Media 2001-07	Media 2008-09	Media 2010-11	2012	2013 (2)
Piemonte	0,9	-5,1	2,2	-2,6
Valle d'Aosta	1,5	-3,3	2,3	-3,5
Lombardia	1,3	-2,9	2,3	-2,1
Liguria	0,8	-3,0	0,3	-2,9
Nord Ovest	1,1	-3,5	2,1	-2,3	-0,6
Bolzano	1,2	-1,4	1,9	-0,7
Trento	0,9	-2,5	1,1	-2,8
Veneto	1,3	-4,2	1,4	-2,7
Friuli-Venezia Giulia	1,0	-4,4	1,4	-2,1
Emilia-Romagna	1,4	-3,8	2,1	-2,5
Nord Est	1,3	-3,8	1,7	-2,5	-1,5
Toscana	1,2	-2,3	0,9	-1,9
Umbria	1,0	-4,4	0,5	-3,1
Marche	1,7	-3,7	0,0	-3,1
Lazio	2,1	-2,5	0,8	-2,8
Centro	1,7	-2,7	0,7	-2,5	-1,8
Centro Nord	1,3	-3,4	1,6	-2,4	-1,2
Abruzzo	0,8	-3,2	1,7	-2,5
Molise	1,1	-4,6	-1,7	-2,5
Campania	1,2	-3,6	-1,2	-2,0
Puglia	0,5	-3,4	0,1	-3,0
Basilicata	0,5	-3,4	-0,4	-3,6
Calabria	0,9	-3,1	-0,4	-3,2
Sicilia	1,3	-3,2	-0,8	-3,8
Sardegna	1,1	-2,4	-0,1	-3,4
Sud e Isole	1,0	-3,3	-0,4	-2,9	-4,0
Italia	1,3	-3,3	1,1	-2,5	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Media 2001-07	Media 2008-09	Media 2010-11	2012	2013 (2)	2012 (migliaia di euro pro capite)
Piemonte	0,4	-5,8	2,0	-2,8	24,9
Valle d'Aosta	0,7	-4,1	1,9	-3,8	30,8
Lombardia	0,3	-3,9	1,4	-2,8	29,4
Liguria	0,5	-3,2	0,2	-2,7	24,3
Nord Ovest	0,4	-4,3	1,5	-2,8	-1,3	27,7
Bolzano	0,3	-2,4	1,0	-1,4	32,3
Trento	-0,2	-3,7	0,2	-3,5	26,5
Veneto	0,4	-5,1	1,0	-3,0	26,2
Friuli-Venezia Giulia	0,5	-5,0	1,2	-2,2	26,0
Emilia-Romagna	0,4	-5,0	1,1	-3,0	28,2
Nord Est	0,4	-4,8	1,0	-2,9	-2,1	27,2
Toscana	0,5	-3,1	0,4	-2,2	25,1
Umbria	0,1	-5,4	-0,1	-3,4	20,5
Marche	0,9	-4,5	0,2	-3,2	22,8
Lazio	0,9	-3,6	-0,1	-3,6	26,2
Centro	0,8	-3,7	0,1	-3,1	-2,6	25,0
Centro Nord	0,5	-4,3	1,0	-2,9	-1,9	26,7
Abruzzo	0,2	-3,9	1,4	-2,6	19,3
Molise	1,2	-4,6	-1,6	-2,3	17,0
Campania	0,9	-3,7	-1,3	-2,0	14,4
Puglia	0,4	-3,5	0,0	-2,9	15,2
Basilicata	0,7	-3,3	-0,2	-3,4	15,7
Calabria	1,1	-3,3	-0,4	-3,1	14,4
Sicilia	1,2	-3,3	-0,9	-3,7	14,5
Sardegna	0,8	-2,7	-0,2	-3,3	17,2
Sud e Isole	0,8	-3,5	-0,5	-2,9	-4,0	15,2
Italia	0,7	-4,0	0,7	-2,8	-2,3	22,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Elaborazioni basate sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013 e su Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*.

Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Industria						
Media 2001-07	0,5	1,0	-0,2	0,5	-0,4	0,3
Media 2008-09	-3,7	-5,7	-5,2	-4,8	-3,1	-4,4
Media 2010-11	3,8	4,5	2,9	3,9	1,8	3,6
2012	-0,8	-1,0	-1,0	-0,8	-1,5	-0,9
2013 (2)	-0,4	0,1	-0,8	-0,4	-0,7	-0,2
di cui: Costruzioni						
Media 2001-07	0,1	1,4	-2,4	-0,2	-1,1	-0,4
Media 2008-09	-6,9	-4,3	-5,8	-5,8	-2,7	-4,9
Media 2010-11	0,7	-3,4	-2,9	-1,7	-1,5	-1,5
2012	-0,4	0,4	-2,5	-0,6	-0,7	-0,5
2013 (3)	4,9	0,9	-0,3	2,2	6,5	3,3
Servizi						
Media 2001-07	0,0	0,0	0,3	0,1	0,2	0,1
Media 2008-09	-1,5	-1,8	-1,0	-1,4	-0,3	-1,1
Media 2010-11	1,7	0,7	0,6	1,1	0,4	0,9
2012	-1,3	-1,7	-1,7	-1,6	-1,5	-1,5
2013 (2)	0,2	-0,1	0,0	0,1	1,0	0,4
Totale economia						
Media 2001-07	0,3	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3
Media 2008-09	-2,1	-2,8	-1,8	-2,2	-0,6	-1,8
Media 2010-11	2,4	1,9	1,3	1,9	0,7	1,7
2012	-1,0	-1,5	-1,2	-1,2	-1,3	-1,2
2013 (2)	0,1	0,4	-0,2	0,1	0,7	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2005) e le unità standard di lavoro totali. – (2) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*. – (3) Elaborazioni su stime Prometeia.

Investimenti delle imprese con almeno 20 addetti (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

AREE GEOGRAFICHE	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Imprese con 20-49 addetti						
Nord Ovest	-11,6	-11,9	-4,6	-3,0	-6,9	-6,3
Nord Est	-18,1	-6,2	-2,6	-5,3	-11,5	-5,9
Centro	-20,3	-13,6	-3,5	-19,1	-11,4	-17
Sud e Isole	-9,6	-17,5	-3,8	-5,7	-5,7	-12,4
Italia	-14,8	-11,3	-4,0	-6,2	-8,3	-8,6
Imprese con almeno 50 addetti						
Nord Ovest	-7,1	9,7	-8,4	-9,4	-7,7	1,3
Nord Est	-12,6	-8,3	-14,5	-3,6	-13,5	-6,3
Centro	-6,2	-9,1	-6,2	0,0	-6,2	-3,8
Sud e Isole	-14,7	-2,5	-10,8	-18,2	-12,5	-9,6
Italia	-8,6	-0,3	-9,1	-5,0	-8,8	-2,6
Totali						
Nord Ovest	-8,0	6,2	-6,9	-7,6	-7,4	-0,4
Nord Est	-14,1	-7,8	-11,7	-3,9	-13	-6,2
Centro	-8,3	-9,5	-5,9	-1,8	-6,9	-4,9
Sud e Isole	-12,8	-8,8	-7,5	-13,2	-9,6	-10,8
Italia	-9,9	-2,3	-7,6	-5,3	-8,7	-3,8
Investimenti per localizzazione effettiva						
Nord Ovest	-9,0	-3,4	-6,9	-6,9	-7,8	-5,3
Nord Est	-10,5	-6,0	-7,9	-0,2	-9,3	-3,6
Centro	-14,2	-8,8	-9,2	-4,3	-11,4	-6,2
Sud e Isole	-7,2	11,0	-10,8	-13,2	-9,0	1,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) della distribuzione delle variazioni annue del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator).

Esportazioni (FOB) per settore nel 2013

(milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmaceuti- ci, gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	Altri prodotti	Totale
Piemonte	4.170	4.797	6.166	3.493	10.866	9.672	674	1.541	41.379
Valle d'Aosta	56	25	20	340	43	79		10	573
Lombardia	4.941	15.761	21.449	18.680	34.430	7.608	546	4.669	108.084
Liguria	355	263	1.258	876	1.492	598	876	703	6.420
Nord Ovest	9.522	20.846	28.893	23.389	46.831	17.956	2.097	6.923	156.457
Trentino-Alto Adige	1.254	524	854	622	1.804	813	7	1.255	7.133
Veneto	4.316	16.400	5.543	6.058	15.318	1.923	240	2.808	52.606
Friuli-Venezia Giulia	571	1.631	990	2.368	4.266	864	124	588	11.402
Emilia-Romagna	4.579	7.234	8.694	4.017	18.820	5.657	41	1.745	50.788
Nord Est	10.720	25.789	16.081	13.065	40.208	9.257	413	6.396	121.929
Toscana	1.768	11.823	3.502	3.824	6.206	1.730	658	1.723	31.235
Umbria	440	651	443	901	757	154	2	260	3.606
Marche	236	3.486	2.674	1.094	3.173	321	103	527	11.613
Lazio	550	994	9.786	696	2.396	1.397	804	1.043	17.667
Centro	2.993	16.954	16.405	6.516	12.532	3.601	1.567	3.553	64.121
Abruzzo	447	653	1.084	447	1.091	2.815	31	167	6.734
Molise	61	51	166	8	25	12	0	15	338
Campania	2.271	1.241	1.482	791	1.238	1.687	30	849	9.588
Puglia	701	975	2.215	889	995	1.184	204	784	7.947
Basilicata	27	104	95	27	52	485	166	56	1.012
Calabria	98	7	59	77	52	12	0	47	351
Sicilia	454	79	1.434	105	781	118	7.635	543	11.147
Sardegna	168	21	279	150	80	13	4.543	138	5.392
Sud e Isole	4.227	3.131	6.814	2.492	4.314	6.325	12.609	2.599	42.511
Italia (2)	27.468	66.818	68.357	45.484	104.096	37.163	16.784	23.685	389.854

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: Tessili e abbigliamento; Cuoio, pelli e calzature; Altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove). – (2) Il totale Italia può non corrispondere alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 2013

(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmaceutici, gomma, plastica e minerali non metal- liferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	Altri prodotti	Totale
Piemonte	5,3	3,1	4,9	-13,5	-1,2	17,5	11,9	1,5	3,8
Valle d'Aosta	-13,0	23,8	-1,7	-3,7	-16,6	4,4	-	0,2	-3,7
Lombardia	4,4	3,8	2,6	-4,9	-0,4	1,3	-14,8	-6,0	-0,1
Liguria	3,9	3,7	6,4	-10,2	0,3	-37,9	3,9	-11,9	-6,2
Nord Ovest	4,6	3,7	3,2	-6,4	-0,6	7,0	0,5	-5,1	0,6
Trentino-Alto Adige	2,1	2,3	-1,7	7,2	4,7	3,7	32,1	3,1	3,1
Veneto	7,9	4,3	4,8	-4,3	3,4	-4,0	-19,3	3,4	2,8
Friuli-Venezia Giulia	-1,6	0,7	-5,2	-1,9	-0,2	11,3	-8,7	-5,1	-0,6
Emilia-Romagna	6,7	4,0	1,0	4,0	3,6	-1,0	-44,6	-3,2	2,6
Nord Est	6,1	3,9	1,7	-0,9	3,1	-0,2	-19,6	0,7	2,4
Toscana	9,9	8,6	4,8	-40,3	5,8	-4,4	-13,7	-0,4	-3,6
Umbria	19,2	9,7	6,4	-33,9	2,2	-7,2	78,7	8,4	-7,2
Marche	-8,6	3,2	56,8	0,5	3,9	41,7	-40,6	13,3	12,3
Lazio	-2,6	0,9	11,2	-20,2	3,4	-21,9	-50,8	5,6	-1,6
Centro	6,9	7,0	15,0	-33,0	4,6	-9,7	-39,1	3,8	-0,7
Abruzzo	3,9	-10,1	-6,1	14,4	-6,4	0,0	-32,7	-3,1	-2,4
Molise	3,2	-29,6	-0,7	-46,8	-23,3	0,8	-45,7	-16,1	-10,2
Campania	4,8	6,3	-7,9	5,5	3,4	2,7	3,0	-0,8	1,8
Puglia	2,0	-1,4	5,5	-33,1	-34,9	14,5	-54,4	4,1	-10,4
Basilicata	-23,2	6,3	-9,1	-15,5	-29,1	-22,1	15,4	23,5	-12,3
Calabria	9,9	-54,4	0,3	-13,9	1,3	-9,0	-94,3	-23,4	-7,0
Sicilia	-1,0	-4,2	7,0	-19,3	14,0	71,7	-22,0	3,4	-14,8
Sardegna	9,8	14,3	-27,8	-11,1	1,9	9,9	-16,3	2,5	-15,5
Sud e Isole	3,6	-1,2	-1,5	-14,2	-10,4	1,7	-20,6	1,3	-8,7
Italia	5,3	4,4	4,9	-10,5	1,0	2,4	-20,7	0,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: Tessili e abbigliamento; Cuoio, pelli e calzature; Altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

Esportazioni (FOB) per destinazione nel 2013

(milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE 28	Area dell'euro	Altri paesi UE 28	Extra UE 28	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	Altri extra UE	Totale
Piemonte	23.665	17.056	6.512	17.714	6.253	3.010	2.174	4.476	1.899	41.379
Valle d'Aosta	325	258	67	249	122	21	30	60	15	573
Lombardia	57.509	43.038	14.060	50.575	15.592	7.474	4.166	17.508	6.247	108.084
Liguria	2.752	2.210	528	3.669	495	271	244	1.316	1.356	6.420
Nord Ovest	84.250	62.561	21.167	72.207	22.463	10.776	6.614	23.360	9.517	156.457
Trentino-Alto Adige	4.795	3.836	935	2.339	706	603	170	668	215	7.133
Veneto	29.961	21.149	8.332	22.644	7.218	4.073	1.818	7.391	2.625	52.606
Friuli-Venezia Giulia	6.713	4.790	1.760	4.689	1.226	1.173	339	1.682	433	11.402
Emilia-Romagna	27.092	19.506	7.359	23.695	5.551	5.038	2.204	8.106	3.024	50.788
Nord Est	68.561	49.281	18.386	53.368	14.701	10.888	4.530	17.847	6.297	121.929
Toscana	13.796	10.389	3.305	17.438	4.337	2.780	1.409	6.518	2.497	31.235
Umbria	2.000	1.444	551	1.606	380	446	248	347	190	3.606
Marche	6.827	4.956	1.827	4.786	1.745	720	337	1.440	588	11.613
Lazio	11.298	8.998	2.262	6.369	1.196	1.175	460	2.443	1.134	17.667
Centro	33.922	25.787	7.944	30.199	7.658	5.120	2.455	10.748	4.409	64.121
Abruzzo	4.741	3.395	1.332	1.993	687	407	187	372	354	6.734
Molise	225	164	60	113	24	39	5	29	17	338
Campania	4.695	3.184	1.490	4.893	1.076	1.288	281	1.151	1.118	9.588
Puglia	4.206	3.246	933	3.742	1.983	521	134	798	333	7.947
Basilicata	604	447	155	408	233	29	16	73	57	1.012
Calabria	140	102	37	211	92	29	9	40	42	351
Sicilia	4.049	3.276	513	7.098	2.388	732	203	1.550	2.485	11.147
Sardegna	1.783	1.594	125	3.609	1.007	129	141	1.214	1.182	5.392
Sud e Isole	20.442	15.409	4.646	22.068	7.491	3.174	976	5.228	5.588	42.511
Italia (1)	209.287	154.645	52.634	180.567	52.670	30.053	14.606	57.364	27.882	389.854

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale Italia può non corrispondere alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 2013
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE 28	Area dell'euro	Altri paesi UE 28	Extra UE 28	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	Altri extra UE	Totale
Piemonte	0,7	0,4	1,3	8,2	4,6	21,8	5,1	5,9	11,5	3,8
Valle d'Aosta	-1,0	1,2	-8,6	-7,0	-2,8	-23,2	-26,5	18,6	-32,8	-3,7
Lombardia	-0,4	-1,4	2,7	0,4	-2,2	2,3	0,6	2,5	-1,3	-0,1
Liguria	-11,0	-13,2	-1,4	-2,2	-23,5	-59,8	12,3	10,3	31,6	-6,2
Nord Ovest	-0,5	-1,4	2,1	2,0	-1,0	2,8	2,2	3,6	4,7	0,6
Trentino-Alto Adige	1,5	1,7	0,3	6,5	5,5	3,8	19,5	6,5	9,8	3,1
Veneto	0,8	-0,6	4,5	5,6	3,0	7,3	5,1	6,3	7,3	2,8
Friuli-Venezia Giulia	-1,2	-1,4	-0,9	0,3	1,2	15,4	-31,4	-0,4	2,1	-0,6
Emilia-Romagna	-0,4	-1,2	1,4	6,4	4,5	13,0	3,6	5,0	5,3	2,6
Nord Est	0,2	-0,7	2,5	5,5	3,5	10,5	0,8	5,1	6,1	2,4
Toscana	-4,3	-7,4	5,7	-3,1	-22,8	1,7	5,1	4,3	17,5	-3,6
Umbria	-3,4	-6,0	4,2	-11,6	12,5	-27,9	-30,7	-1,9	22,9	-7,2
Marche	13,4	18,6	2,5	10,6	-1,8	28,2	6,4	14,8	24,1	12,3
Lazio	1,5	3,0	-3,2	-6,6	-13,0	1,1	18,1	-6,1	-16,1	-1,6
Centro	0,8	0,4	2,2	-2,4	-15,9	0,9	2,0	2,8	7,4	-0,7
Abruzzo	-3,3	-5,4	2,2	-0,2	-0,7	-23,2	12,3	-7,3	62,0	-2,4
Molise	-10,3	-10,4	-10,3	-9,9	-28,2	-6,3	-21,8	-9,8	33,9	-10,2
Campania	4,0	1,9	9,0	-0,3	-7,1	7,0	-15,0	-5,4	10,0	1,8
Puglia	-12,1	-12,5	-12,0	-8,4	10,8	-23,4	-58,9	-15,2	-7,7	-10,4
Basilicata	-18,2	-18,3	-18,1	-2,0	-8,5	-2,7	32,0	18,7	-1,8	-12,3
Calabria	-8,7	-9,0	-8,0	-5,8	-10,3	-12,6	-7,9	-10,7	20,4	-7,0
Sicilia	-21,7	-25,4	5,8	-10,2	-3,2	-41,8	-35,4	-0,6	-4,5	-14,8
Sardegna	-29,0	-30,9	-11,5	-6,7	-29,3	-36,6	-70,6	83,1	1,7	-15,5
Sud e Isole	-11,2	-14,2	-0,2	-6,2	-5,4	-20,2	-40,7	6,2	2,2	-8,7
Italia	-1,2	-2,3	1,9	1,3	-3,0	1,8	-2,8	4,2	5,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Valore aggiunto per settore e ripartizione geografica (1)

(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca						
Media 2001-07	-0,3	-1,0	0,2	-0,5	-0,6	-0,5
Media 2008-09	0,5	1,7	-1,3	0,5	-2,2	-0,6
Media 2010-11	0,4	1,7	-0,6	0,7	-0,6	0,2
2012	-3,1	-7,3	-4,3	-5,2	-3,3	-4,4
2013 (2)	-3,1	4,7	-1,2	0,7	-0,3	0,3
Industria						
Media 2001-07	0,9	1,8	0,9	1,2	0,8	1,1
Media 2008-09	-8,7	-8,6	-7,4	-8,4	-8,3	-8,4
Media 2010-11	3,5	3,6	0,3	2,8	-2,4	1,9
2012	-2,5	-3,6	-6,5	-3,7	-4,5	-3,8
2013 (2)	-3,3	-3,4	-1,4	-3,0	-8,3	-3,9
di cui: Costruzioni						
Media 2001-07	2,3	4,6	1,8	2,9	1,4	2,5
Media 2008-09	-5,3	-6,9	-4,3	-5,6	-5,6	-5,6
Media 2010-11	-0,8	-5,0	-4,0	-3,0	-5,9	-3,8
2012	-2,6	-3,2	-9,2	-4,7	-9,4	-5,8
2013 (3)	-5,2	-5,5	-5,9	-5,5	-7,5	-5,9
Servizi						
Media 2001-07	1,4	1,3	2,0	1,6	1,0	1,4
Media 2008-09	-1,5	-2,0	-1,5	-1,6	-1,6	-1,6
Media 2010-11	1,7	1,2	0,8	1,3	0,2	1,0
2012	-1,9	-1,4	-1,1	-1,5	-2,2	-1,7
2013 (2)	1,1	-0,4	-1,5	-0,1	-3,1	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*. – (3) Elaborazioni su stime Prometeia.

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2012			2013 (2)			Peso per area (3)
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	
Piemonte	1,7	27,9	70,3
Valle d'Aosta	1,3	21,6	77,2
Lombardia	1,1	30,5	68,4
Liguria	1,5	16,9	81,7
Nord Ovest	1,3	28,6	70,1	1,3	27,7	71,0	32,8
Bolzano	4,5	20,2	75,2
Trento	3,5	24,4	72,2
Veneto	1,9	32,0	66,2
Friuli-Venezia Giulia	1,4	25,7	72,8
Emilia-Romagna	2,6	30,5	66,9
Nord Est	2,3	29,8	67,9	2,4	29,1	68,4	23,2
Toscana	1,9	22,4	75,8
Umbria	2,3	24,4	73,3
Marche	1,8	28,3	69,9
Lazio	1,1	13,1	85,8
Centro	1,5	18,5	80,0	1,5	18,5	79,9	21,7
Centro Nord	1,7	26,1	72,2	1,7	25,6	72,7	77,6
Abruzzo	2,6	30,3	67,1
Molise	4,5	23,1	72,3
Campania	3,0	15,5	81,6
Puglia	3,7	20,6	75,8
Basilicata	5,2	22,2	72,7
Calabria	5,4	13,5	81,1
Sicilia	4,1	13,2	82,9
Sardegna	3,7	14,1	82,2
Sud e Isole	3,7	17,2	79,2	3,9	16,4	79,8	22,3
Italia	2,1	24,2	73,7	2,2	23,6	74,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati. – (2) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*. – (3) Il totale Italia può non corrispondere alla somma delle singole aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Fatturato e redditività delle imprese con almeno 20 addetti*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti e valori percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE E VOCI	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Nord Ovest						
Variazione nel fatturato (1)	-3,0	0,3	-4,3	-0,9	-3,6	-0,3
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	-3,0	0,0	-4,3	-1,6	-3,6	-0,8
Quota di imprese in utile	60,6	60,1	57,4	59,4	59,1	59,7
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	61,8	60,7	59,0	63,4	60,5	61,9
Nord Est						
Variazione nel fatturato (1)	-3,8	0,8	-4,4	-0,5	-4,1	0,2
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	-3,8	0,6	-3,8	0,2	-3,8	0,4
Quota di imprese in utile	55,5	57,6	50,9	51,0	53,6	54,8
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	61,4	63,0	62,9	62,9	62,0	63,0
Centro						
Variazione nel fatturato (1)	0,0	0,5	-3,0	-1,8	-1,6	-0,6
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	1,0	0,6	-3,3	-2,0	-1,1	-0,5
Quota di imprese in utile	58,3	57,4	56,5	55,1	57,3	56,1
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	65,3	69,0	60,5	56,7	62,4	61,6
Sud e Isole						
Variazione nel fatturato (1)	-3,9	0,0	-5,9	-1,0	-5,0	-0,5
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	-2,9	-0,4	-3,7	0,4	-3,3	-0,1
Quota di imprese in utile	50,3	53,9	49,0	50,7	49,5	52,0
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	59,5	56,8	55,9	65,8	57,4	62,1
Italia						
Variazione nel fatturato (1)	-2,6	0,4	-4,1	-1,0	-3,4	-0,3
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	-2,2	0,2	-3,9	-1,1	-3,0	-0,4
Quota di imprese in utile	57,1	57,9	53,8	54,5	55,4	56,2
di cui: <i>oltre 50 dipendenti</i>	61,9	62,2	59,6	62,2	60,8	62,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) della distribuzione delle variazioni annue del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator).

Le costruzioni nel 2013
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	-5,2	-5,5	-5,9	-7,5	-5,9
Valore della produzione (2) (3)	-12,0	-10,0	-11,2	-12,9	-11,2
di cui: <i>in opere pubbliche</i>	-10,7	-3,3	1,5	-10,4	-5,3
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4)	0,0	-39,1	-18,2	-1,0	-13,4
Nuove abitazioni (5)	-6,0	-8,4	-3,5	-5,5	-5,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme, Istat e Agenzia delle Entrate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Elaborazioni su stime Prometeia. – (2) Indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni. – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I bandi includono anche le gare di appalto di alcuni servizi pubblici, come ad esempio quelli di raccolta e gestione integrata dei rifiuti. – (5) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi. Anno 2011. I permessi in media anticipano l'effettiva costruzione di circa un biennio.

Occupati e forze di lavoro nel 2013
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
Consistenze medie							
Piemonte	50	448	125	1.178	1.800	213	2.014
Valle d'Aosta	2	6	6	41	55	5	60
Lombardia	64	1.128	295	2.823	4.310	379	4.689
Liguria	13	80	40	479	613	68	681
Nord Ovest	129	1.661	467	4.522	6.779	665	7.444
Trentino-Alto Adige	24	76	40	339	478	28	505
Veneto	66	576	148	1.292	2.082	171	2.252
Friuli-Venezia Giulia	13	134	29	323	500	42	542
Emilia-Romagna	66	508	126	1.238	1.938	179	2.117
Nord Est	168	1.295	342	3.193	4.997	419	5.416
Toscana	48	299	126	1.083	1.556	149	1.705
Umbria	13	73	28	245	359	42	400
Marche	14	186	38	386	624	78	701
Lazio	41	227	154	1.786	2.208	310	2.518
Centro	115	785	346	3.500	4.746	578	5.324
Centro Nord	412	3.741	1.154	11.214	16.522	1.663	18.184
Abruzzo	20	101	47	322	490	63	554
Molise	8	17	9	66	99	19	118
Campania	66	223	104	1.180	1.573	430	2.003
Puglia	103	179	85	789	1.156	286	1.442
Basilicata	14	30	16	120	180	32	212
Calabria	58	42	40	387	527	151	678
Sicilia	101	124	93	1.003	1.321	352	1.672
Sardegna	32	61	44	416	552	117	669
Sud e Isole	401	778	437	4.282	5.899	1.450	7.349
Italia	814	4.519	1.591	15.496	22.420	3.113	25.533
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	-9,5	-4,6	-13,7	0,1	-2,4	14,2	-0,9
Valle d'Aosta	-6,5	-4,6	-6,2	0,1	-1,4	17,3	-0,1
Lombardia	10,6	-0,6	-8,6	2,1	0,7	9,6	1,4
Liguria	-3,7	7,3	-8,2	-4,0	-2,9	20,9	-1,0
Nord Ovest	0,2	-1,4	-10,0	0,9	-0,5	12,2	0,5
Trentino-Alto Adige	-5,2	0,7	-4,0	1,2	0,4	7,8	0,7
Veneto	-12,6	-4,4	-11,7	0,1	-2,6	14,0	-1,5
Friuli-Venezia Giulia	21,2	-0,4	-10,6	-1,5	-1,3	12,9	-0,3
Emilia-Romagna	-13,2	-2,4	0,8	-0,8	-1,6	19,3	-0,1
Nord Est	-9,9	-2,9	-6,5	-0,3	-1,8	15,7	-0,6
Toscana	-0,4	3,4	2,6	-1,5	-0,2	12,8	0,8
Umbria	20,1	-5,6	-14,1	1,2	-1,1	6,2	-0,4
Marche	-16,4	-2,0	-8,7	-3,0	-3,4	20,0	-1,3
Lazio	2,0	1,5	-9,4	-1,7	-1,9	14,3	-0,1
Centro	0,1	0,6	-5,7	-1,6	-1,5	14,0	0,0
Centro Nord	-4,2	-1,5	-7,7	-0,2	-1,2	13,7	0,0
Abruzzo	33,2	-9,9	-9,5	-1,9	-3,4	2,7	-2,8
Molise	2,2	-9,6	-17,3	-5,9	-7,2	27,5	-3,0
Campania	3,4	0,8	-14,5	-0,1	-0,9	13,6	1,9
Puglia	-6,2	-7,5	-18,9	-4,9	-6,6	23,9	-1,8
Basilicata	-8,4	-5,9	-12,6	0,5	-2,6	2,8	-1,8
Calabria	-3,5	-14,5	-11,8	-5,9	-6,9	11,4	-3,3
Sicilia	-11,6	-2,9	-9,6	-4,5	-5,3	10,2	-2,4
Sardegna	-3,5	12,0	-9,1	-9,6	-7,3	7,1	-5,0
Sud e Isole	-4,1	-3,9	-13,1	-3,7	-4,6	13,2	-1,5
Italia	-4,2	-1,9	-9,3	-1,2	-2,1	13,4	-0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'occupazione nel 2013
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Occupati (1)	-0,5	-1,8	-1,5	-4,6	-2,1
ULA (2)	-0,3	-1,6	-1,2	-4,5	-1,9
Ore lavorate (1)	-1,4	-1,7	-1,7	-5,3	-2,6
Ore lavorate pro capite (1)	-0,9	0,1	-0,2	-0,7	-0,5
CIG (3)	4,5	10,3	1,8	6,3	5,6
di cui: <i>ordinaria</i>	5,2	-5,4	25,0	-1,8	4,7
<i>straordinaria</i>	24,3	30,7	21,5	51,6	31,2
<i>in deroga</i>	-26,6	1,3	-28,2	-27,5	-20,8

Fonti: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. – (2) Istat, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*. – (3) INPS.

La dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2013
(migliaia di persone e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
	Migliaia di persone				
Occupati	6.779	4.997	4.746	5.899	22.420
<i>Maschi</i>	3.817	2.847	2.683	3.743	13.090
<i>Femmine</i>	2.962	2.150	2.063	2.156	9.330
Italiani	5.967	4.390	4.121	5.586	20.064
Stranieri	812	607	625	313	2.356
<i>Maschi</i>	450	351	329	166	1.296
<i>Femmine</i>	361	256	296	147	1.060
Meno di 35 anni	1.612	1.193	1.095	1.407	5.307
Almeno 35 anni	5.167	3.803	3.651	4.492	17.114
Indipendenti	1.571	1.199	1.199	1.573	5.542
Dipendenti	5.208	3.797	3.547	4.326	16.878
<i>a tempo determinato</i>	526	511	445	748	2.229
<i>a tempo indeterminato</i>	4.682	3.286	3.102	3.578	14.649
	Variazioni percentuali				
Occupati	-0,5	-1,8	-1,5	-4,6	-2,1
<i>Maschi</i>	-1,3	-1,5	-2,3	-4,9	-2,6
<i>Femmine</i>	0,6	-2,2	-0,4	-3,9	-1,4
Italiani	-0,7	-2,3	-1,8	-4,8	-2,4
Stranieri	1,1	1,8	0,4	0,0	0,9
<i>Maschi</i>	-1,2	1,5	0,2	-1,7	-0,2
<i>Femmine</i>	4,1	2,3	0,5	2,1	2,4
Meno di 35 anni	-7,0	-6,9	-6,7	-12,0	-8,3
Almeno 35 anni	1,7	-0,1	0,2	-1,9	0,0
Indipendenti	-3,4	0,7	-0,5	-5,4	-2,5
Dipendenti	0,4	-2,6	-1,8	-4,2	-1,9
<i>a tempo determinato</i>	-7,9	-1,8	-8,5	-6,2	-6,1
<i>a tempo indeterminato</i>	1,4	-2,7	-0,8	-3,8	-1,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'occupazione per classe di età e titolo di studio nel 2013
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
	Tasso di occupazione (1)				
Totale	63,8	64,9	59,9	42,0	55,6
15-24 anni	20,3	21,9	16,4	11,5	16,3
25-34 anni	73,3	73,6	65,4	42,1	60,2
35-64 anni	70,1	71,4	67,7	50,5	63,4
Laureati	81,8	80,3	75,9	66,7	75,7
Diplomati	70,2	71,9	65,0	48,2	62,6
Licenza media	53,5	54,4	49,7	34,3	45,6
Licenza elementare o nessun titolo	33,9	32,4	34,2	21,7	27,8
	Variazione del tasso di occupazione 2012-2013				
Totale	-0,4	-1,3	-1,0	-1,8	-1,1
15-24 anni	-2,9	-3,0	-2,2	-1,7	-2,2
25-34 anni	-3,1	-2,6	-3,1	-4,7	-3,6
35-64 anni	0,9	-0,5	-0,2	-1,0	-0,2
Laureati	0,0	0,0	-1,1	-2,2	-0,8
Diplomati	-1,0	-2,0	-1,2	-2,3	-1,6
Licenza media	-1,0	-1,9	-1,6	-1,9	-1,7
Licenza elementare o nessun titolo	0,9	-2,0	-0,7	-1,0	-0,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione nella stessa fascia di età.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2012	2013	Femmine 2013	2012	2013	Femmine 2013	2012	2013	Femmine 2013
Piemonte	70,3	69,9	62,7	63,8	62,4	55,7	9,2	10,6	11,1
Valle d'Aosta	71,6	71,7	65,9	66,4	65,6	60,4	7,1	8,4	8,3
Lombardia	70,0	70,7	62,8	64,7	64,9	57,3	7,5	8,1	8,8
Liguria	67,7	67,6	60,4	62,0	60,7	53,7	8,1	9,9	10,9
Nord Ovest	69,9	70,2	62,6	64,2	63,8	56,5	8,0	8,9	9,6
Trentino-Alto Adige	72,4	72,5	65,3	68,6	68,5	61,0	5,1	5,5	6,5
Veneto	69,6	68,6	59,1	65,0	63,3	53,4	6,6	7,6	9,5
Friuli-Venezia Giulia	68,3	68,4	60,8	63,6	63,0	55,2	6,8	7,7	9,1
Emilia-Romagna	72,8	72,6	66,1	67,6	66,3	59,6	7,1	8,5	9,7
Nord Est	70,9	70,4	62,5	66,2	64,9	56,6	6,7	7,7	9,3
Toscana	69,4	70,0	62,7	63,9	63,8	56,4	7,8	8,7	10,1
Umbria	68,3	68,3	60,9	61,5	61,1	53,8	9,8	10,4	11,7
Marche	69,1	68,8	61,4	62,6	61,0	53,5	9,1	11,1	12,6
Lazio	65,7	65,2	56,3	58,6	57,0	48,5	10,8	12,3	13,7
Centro	67,5	67,4	59,3	61,0	59,9	52,0	9,5	10,9	12,2
Centro Nord	69,5	69,4	61,6	63,8	62,9	55,2	8,0	9,1	10,3
Abruzzo	63,8	62,0	50,2	56,8	54,8	44,2	10,8	11,4	11,8
Molise	57,7	56,4	45,6	50,7	47,4	38,4	12,0	15,8	15,8
Campania	49,6	50,8	37,3	40,0	39,8	28,4	19,3	21,5	23,8
Puglia	53,5	52,9	38,6	45,0	42,3	29,5	15,7	19,8	23,3
Basilicata	55,0	54,5	42,1	46,9	46,1	35,8	14,5	15,2	14,8
Calabria	51,7	50,3	37,7	41,6	39,0	28,8	19,3	22,2	23,5
Sicilia	50,8	49,9	35,3	41,2	39,3	27,1	18,6	21,0	23,0
Sardegna	61,4	58,8	47,9	51,7	48,4	39,7	15,5	17,5	17,0
Sud e Isole	53,0	52,5	39,0	43,8	42,0	30,6	17,2	19,7	21,5
Italia	63,7	63,5	53,6	56,8	55,6	46,5	10,7	12,2	13,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Retribuzioni reali nette mensili nel 2012 (1)
(valori in euro a prezzi 2012; valori assoluti e valori percentuali)

VOCI	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Totale lavoratori dipendenti				
Variazione 2008-2010	0,5	-1,1	-1,0	-0,2
Variazione 2010-2012	-6,6	-6,9	-3,1	-5,8
Euro a prezzi correnti	1.494	1.467	1.310	1.436
Indice di Gini 2010 (2)	0,224	0,259	0,234	0,237
Indice di Gini 2012 (2)	0,254	0,279	0,254	0,260
Totale lavoratori dipendenti a tempo pieno				
Variazione 2008-2010	1,2	0,5	0,3	0,9
Variazione 2010-2012	-5,1	-3,5	-2,1	-4,1
Euro a prezzi correnti	1.618	1.635	1.432	1.568
Indice di Gini 2010 (2)	0,195	0,230	0,197	0,206
Indice di Gini 2012 (2)	0,227	0,236	0,215	0,227

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, archivio storico (Versione 8.0, gennaio 2014). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Attività lavorative dipendenti principali (esclusi quindi i secondi lavori). Le retribuzioni sono deflazionate con l'indice del costo della vita e sono al netto delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali. – (2) L'indice di concentrazione di Gini è compreso tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza).

Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2013 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato						Famiglie consuma- trici	Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicu- rative	Imprese					
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale imprese piccole	Famiglie produttrici (3)		
Piemonte	-7,1	-2,8	-4,0	-3,8	-3,6	-4,7	-4,3	-0,8	-3,2
Valle d'Aosta	-0,2	0,1	::	-6,1	-7,5	-2,2	-3,6	-0,5	0,1
Lombardia	-5,4	-4,7	-4,9	-6,6	-6,9	-4,2	-2,7	-0,5	-4,8
Liguria	-4,0	-3,1	-3,9	-4,3	-4,3	-4,3	-4,1	-1,1	-3,1
Nord Ovest	-6,1	-4,3	-4,7	-5,9	-6,2	-4,3	-3,3	-0,6	-4,4
Trentino-Alto Adige	-13,3	-3,5	-0,4	-5,1	-6,1	-3,1	-1,8	0,5	-3,8
<i>Bolzano</i>	-13,9	-2,3	22,9	-4,1	-4,7	-3,0	-1,6	0,7	-2,8
<i>Trento</i>	-11,2	-4,8	-16,0	-6,2	-7,6	-3,3	-2,1	0,4	-4,9
Veneto	-9,4	-3,7	-13,2	-3,6	-3,2	-5,0	-4,2	-0,9	-3,8
Friuli-Venezia Giulia	1,9	-4,7	-1,4	-7,3	-8,1	-4,7	-3,1	-0,9	-4,3
Emilia-Romagna	-9,6	-2,5	0,5	-3,8	-3,6	-4,3	-2,8	-1,4	-2,7
Nord Est	-8,1	-3,2	-4,2	-4,1	-4,0	-4,4	-3,2	-0,9	-3,4
Toscana	-5,7	-2,5	-6,7	-2,7	-2,5	-3,5	-3,0	-0,7	-2,6
Umbria	-4,7	-2,8	-7,4	-3,4	-3,2	-3,9	-2,9	-1,4	-2,9
Marche	-8,1	-4,3	-9,9	-5,3	-5,7	-4,1	-2,8	-1,5	-4,5
Lazio	-1,6	-6,0	-7,2	-8,7	-9,3	-2,6	-2,3	-0,7	-3,8
Centro	-1,8	-4,5	-7,3	-6,1	-6,6	-3,4	-2,7	-0,9	-3,5
Centro Nord	-2,5	-4,1	-4,9	-5,4	-5,7	-4,1	-3,1	-0,8	-3,8
Abruzzo	-5,1	-2,7	-21,4	-2,8	-2,7	-3,1	-2,0	-2,3	-2,9
Molise	1,7	-3,0	::	-3,7	-3,2	-4,8	-4,2	-1,5	-2,7
Campania	-6,7	-2,5	3,0	-3,7	-3,7	-3,7	-3,1	-1,1	-2,9
Puglia	-20,5	-2,3	-34,4	-2,8	-3,0	-2,5	-2,0	-1,4	-3,4
Basilicata	-11,6	-1,9	-5,5	-1,6	-1,1	-2,7	-2,4	-2,4	-2,9
Calabria	6,8	-2,1	-8,2	-1,9	-1,0	-3,5	-3,3	-2,5	-0,8
Sicilia	0,7	-2,0	-6,8	-2,6	-2,2	-3,5	-3,4	-1,3	-1,8
Sardegna	-12,4	-3,0	2,4	-4,1	-3,9	-4,6	-4,3	-2,2	-3,5
Sud e Isole	-5,4	-2,4	-2,9	-3,0	-2,9	-3,4	-3,0	-1,5	-2,6
Italia	-2,8	-3,8	-4,9	-5,0	-5,3	-4,0	-3,1	-0,9	-3,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Dati aggiornati al 26 Maggio 2014. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti bancari per dimensione di banca (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Primi 5 gruppi		Altre banche grandi		Banche piccole		Banche minori	
	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013
Piemonte	-1,2	-5,3	0,1	-2,7	-0,1	-1,1	3,6	-1,6
Valle d'Aosta	-4,9	-3,4	5,0	13,2	-1,5	-7,3	5,0	1,5
Lombardia	-1,5	-6,0	-2,5	-3,6	-4,8	2,2	0,4	-1,0
Liguria	-2,8	-5,9	1,7	-1,8	7,4	-0,4	2,8	2,6
Nord Ovest	-1,5	-5,9	-1,7	-3,2	-2,7	0,8	1,3	-1,0
Trentino-Alto Adige	-2,5	-8,9	0,9	-3,4	-1,8	-4,7	1,7	-1,0
<i>Bolzano</i>	-4,0	-1,0	0,0	-8,0	-2,8	-5,2	2,6	0,1
<i>Trento</i>	-1,6	-13,2	2,1	2,3	2,7	-2,6	1,1	-2,0
Veneto	5,8	-6,4	0,7	-1,3	5,3	-1,7	-1,8	-2,8
Friuli-Venezia Giulia	-5,0	-6,2	-3,3	-3,4	-2,7	-3,4	1,0	0,4
Emilia-Romagna	-3,6	-3,2	0,7	-2,4	-1,5	-3,2	0,2	-2,1
Nord Est	0,4	-5,1	0,3	-2,1	0,0	-3,1	0,0	-1,8
Toscana	-0,1	-5,1	-1,2	-4,2	-1,9	3,0	2,5	3,2
Umbria	-3,2	-3,5	0,8	-3,9	-0,7	-1,6	4,0	-3,8
Marche	-2,4	-4,6	-0,5	-5,9	-2,0	-0,9	-0,9	-2,2
Lazio	-2,9	-9,2	5,9	-1,4	5,6	0,8	11,5	2,2
Centro	-2,0	-7,2	4,7	-2,0	2,3	1,1	4,5	1,4
Centro Nord	-1,2	-6,0	1,7	-2,4	-0,3	-0,7	1,5	-0,8
Abruzzo	-1,9	-2,6	-1,8	-5,6	-0,6	-2,2	1,8	0,0
Molise	-3,8	-2,5	-2,5	-5,2	0,3	-0,5	-1,1	4,0
Campania	-2,5	-3,8	-3,5	-4,5	0,4	0,3	2,0	1,1
Puglia	0,1	-4,7	-1,9	-2,9	0,0	-1,5	4,3	-2,2
Basilicata	-1,4	-4,2	-4,0	-2,7	6,0	-3,3	3,6	2,0
Calabria	-3,3	-1,5	-1,5	-0,6	4,3	-0,4	-4,1	-2,0
Sicilia	-2,2	-2,1	-0,5	-2,5	0,9	0,1	5,9	-0,9
Sardegna	-6,0	-3,1	-2,4	-4,6	-1,0	0,0	2,6	0,0
Sud e Isole	-2,2	-3,2	-2,1	-3,5	0,5	-0,8	2,7	-0,5
Italia	-1,3	-5,6	1,2	-2,5	-0,1	-0,7	1,7	-0,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti al totale della clientela residente in regione. La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Per ulteriori informazioni, cfr. la *Relazione annuale* sull'anno 2013, fig. 16.1.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura		Costruzioni		Servizi		Totale (2)	
	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013
Piemonte	-4,8	-4,6	-1,1	-2,5	-0,1	-4,1	-1,4	-3,7
Valle d'Aosta	-3,6	-13,8	-2,6	-2,9	3,1	-4,7	-0,2	-5,5
Lombardia	-3,5	-5,1	-1,7	-3,3	-3,3	-8,5	-2,9	-6,8
Liguria	3,9	-10,9	0,1	-1,0	0,3	-4,8	1,2	-5,5
Nord Ovest	-3,4	-5,5	-1,5	-3,0	-3,1	-7,6	-2,6	-6,2
Trentino-Alto Adige	-3,8	-10,3	-1,8	-5,4	-0,2	-5,7	-0,7	-5,6
<i>Bolzano</i>	-5,4	-12,1	-2,6	-7,0	1,5	-5,7	0,4	-5,5
<i>Trento</i>	-2,2	-8,5	-1,0	-3,9	-2,7	-5,6	-2,0	-5,8
Veneto	-3,8	-3,9	-0,6	-4,4	-2,7	-4,9	-2,3	-4,2
Friuli-Venezia Giulia	-5,3	-7,3	-2,3	-1,3	-3,3	-8,7	-3,2	-7,2
Emilia-Romagna	-4,5	-6,7	-2,7	-3,0	-2,2	-5,7	-2,4	-5,1
Nord Est	-4,2	-5,8	-1,8	-3,7	-2,2	-5,6	-2,3	-4,9
Toscana	-5,4	-2,3	-0,5	-3,4	-1,6	-3,4	-2,1	-2,9
Umbria	-4,1	-4,1	-1,1	-4,3	0,6	-2,1	-0,9	-2,8
Marche	-4,1	-4,4	-0,7	-1,4	-2,9	-6,6	-3,0	-4,2
Lazio	-24,9	-10,4	1,0	-5,9	-6,0	-7,7	-6,2	-7,7
Centro	-12,3	-5,5	0,3	-4,6	-4,2	-6,1	-4,3	-5,5
Centro Nord	-5,7	-5,6	-1,0	-3,7	-3,2	-6,6	-3,0	-5,6
Abruzzo	-3,8	-3,7	-2,2	-5,9	-0,6	-1,4	-1,8	-3,1
Molise	-0,3	-2,0	-4,8	-4,5	-2,8	-6,8	-2,5	-4,3
Campania	-3,5	-1,5	-0,7	-3,6	-2,9	-4,6	-2,6	-3,6
Puglia	-1,4	-5,3	0,9	-2,1	-2,2	-3,4	-0,4	-3,2
Basilicata	-3,3	-0,8	-2,3	-5,5	-0,4	-2,1	-1,5	-2,4
Calabria	-3,8	-4,2	-4,9	-4,3	-2,2	-3,2	-0,6	-2,5
Sicilia	0,4	-2,7	-1,9	-4,4	-2,5	-3,4	-1,3	-4,0
Sardegna	-3,8	0,3	-2,3	-2,3	-4,0	-5,4	-2,7	-3,2
Sud e Isole	-2,5	-2,8	-1,4	-3,7	-2,5	-3,8	-1,6	-3,4
Italia	-5,3	-5,2	-1,1	-3,7	-3,1	-6,1	-2,8	-5,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo ed energetico.

Sofferenze per settore di attività economica nel 2013 (1)

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (3)	
		Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (4)								
Piemonte	0,0	4,7	3,4	8,1	5,0	4,0	1,1	3,1
Valle d'Aosta	0,0	1,8	3,4	2,6	1,8	1,2	1,1	1,5
Lombardia	0,2	3,9	4,2	7,2	3,2	3,2	1,3	2,1
Liguria	0,9	4,2	2,1	6,6	4,7	3,1	1,1	2,9
Nord Ovest	0,2	4,0	4,0	7,3	3,6	3,4	1,3	2,3
Trentino-Alto Adige	18,5	2,3	2,1	5,9	1,7	1,5	1,1	2,5
Bolzano	32,3	1,3	1,3	3,8	0,9	0,8	0,6	2,2
Trento	0,2	3,5	3,0	7,9	2,8	2,6	1,5	2,8
Veneto	0,0	3,5	3,3	6,8	3,0	2,8	1,2	2,2
Friuli-Venezia Giulia	0,1	4,6	6,4	7,8	3,2	2,8	0,9	3,0
Emilia-Romagna	1,2	4,3	3,6	8,4	3,8	3,2	1,3	3,2
Nord Est	0,7	3,8	3,6	7,5	3,2	2,7	1,2	2,7
Toscana	0,0	5,7	8,5	9,7	4,0	3,7	1,2	3,8
Umbria	2,4	4,3	4,2	6,0	4,2	5,0	1,6	3,5
Marche	0,0	9,0	7,7	17,1	5,4	5,1	2,2	6,6
Lazio	0,8	5,4	2,6	9,8	5,1	3,4	1,2	3,5
Centro	0,4	5,9	6,1	10,6	4,8	4,1	1,3	3,9
Centro Nord	0,3	4,4	4,2	8,4	3,8	3,3	1,3	2,8
Abruzzo	2,3	7,1	7,2	9,3	6,4	5,1	1,7	5,3
Molise	::	7,7	11,0	12,4	4,5	4,2	1,2	4,8
Campania	0,9	5,7	5,8	9,6	5,0	7,2	1,6	3,9
Puglia	0,3	6,1	7,7	6,8	6,6	4,3	1,2	3,9
Basilicata	0,0	6,2	11,7	6,3	5,5	3,8	1,0	4,0
Calabria	1,3	6,6	8,9	8,6	7,0	6,2	1,8	4,3
Sicilia	8,5	6,0	8,9	8,2	5,3	5,5	1,9	4,0
Sardegna	0,0	5,6	4,3	8,0	5,3	4,1	1,2	3,5
Sud e Isole	0,8	6,1	7,1	8,4	5,6	5,4	1,6	4,1
Italia	0,3	4,7	4,5	8,4	4,1	3,7	1,3	3,0
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Piemonte	1,2	15,4	17,9	21,0	13,9	16,7	7,9	11,7
Valle d'Aosta	0,0	11,5	13,3	21,2	11,5	16,6	5,4	9,4
Lombardia	0,4	13,2	15,1	20,1	11,5	15,3	8,9	8,0
Liguria	5,7	14,7	15,8	17,9	14,6	18,2	7,1	11,5
Nord Ovest	0,4	13,7	15,7	20,1	12,1	15,9	8,5	8,7
Trentino-Alto Adige	17,1	7,2	7,2	17,2	5,4	5,7	3,8	6,6
Bolzano	28,3	4,7	4,2	12,4	3,9	4,4	2,9	5,1
Trento	0,2	10,1	9,9	21,3	7,7	7,7	4,6	8,3
Veneto	0,1	14,8	16,9	22,0	12,3	14,9	8,2	10,2
Friuli-Venezia Giulia	1,7	15,2	19,2	21,2	12,5	13,4	5,5	11,1
Emilia-Romagna	0,5	15,3	16,2	22,9	13,4	14,2	8,1	12,1
Nord Est	0,6	14,2	16,2	21,8	11,9	12,8	7,5	10,7
Toscana	0,5	19,2	26,0	26,5	15,0	18,1	7,2	14,4
Umbria	5,2	20,3	20,6	28,3	18,1	23,3	11,0	17,4
Marche	1,1	21,4	27,1	23,6	17,9	19,4	11,1	17,7
Lazio	5,2	22,7	27,4	29,5	21,2	28,0	9,6	16,4
Centro	3,2	21,3	26,1	27,9	18,9	21,7	9,1	16,0
Centro Nord	0,7	15,9	18,1	23,1	14,1	16,2	8,4	11,1
Abruzzo	12,8	24,7	32,2	22,5	22,4	23,5	11,4	20,7
Molise	42,5	37,8	56,6	32,7	29,9	37,1	13,3	28,3
Campania	19,1	27,5	33,2	39,3	21,9	34,9	14,0	21,5
Puglia	24,6	29,8	37,5	36,6	26,0	32,2	10,1	22,0
Basilicata	::	37,9	46,1	39,3	35,1	44,5	18,3	31,0
Calabria	58,7	37,8	53,5	40,1	36,6	46,7	18,4	28,8
Sicilia	29,5	31,6	35,5	47,1	26,1	38,7	16,5	25,0
Sardegna	0,2	26,8	33,9	32,7	22,7	33,6	9,9	19,4
Sud e Isole	12,1	29,6	36,2	37,7	25,1	35,4	13,7	23,0
Italia	0,8	18,1	20,5	25,6	15,8	20,5	9,6	12,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro valori trimestrali del 2013 espressi in ragione d'anno. – (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Crediti deteriorati per settore di attività economica nel 2013 (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (3)	
		Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Piccole imprese (2)			
Piemonte	1,5	23,3	26,3	31,1	21,4	23,5	11,2	17,7
Valle d'Aosta	0,1	18,8	33,9	27,2	18,3	22,1	7,9	15,1
Lombardia	1,4	25,1	22,5	38,0	24,2	23,1	13,0	14,9
Liguria	6,9	25,7	20,2	38,5	24,9	24,9	10,6	19,5
Nord Ovest	1,4	24,7	23,3	36,7	23,7	23,3	12,3	15,5
Trentino-Alto Adige	27,1	17,0	14,1	38,4	14,2	14,8	7,9	15,1
<i>Bolzano</i>	::	11,3	7,4	28,2	10,0	10,7	5,2	11,1
<i>Trento</i>	::	24,0	20,3	47,4	20,3	21,0	10,2	19,5
Veneto	1,2	25,4	25,5	42,2	22,2	22,9	12,3	17,4
Friuli-Venezia Giulia	2,1	23,5	27,6	33,5	20,0	20,9	8,5	17,0
Emilia-Romagna	4,9	26,4	22,7	45,1	23,8	21,7	12,3	20,9
Nord Est	2,7	24,7	23,7	42,6	21,8	20,8	11,6	18,6
Toscana	0,6	30,9	34,8	47,5	25,2	28,4	11,3	23,2
Umbria	9,7	31,1	29,3	46,0	27,4	33,2	15,9	26,4
Marche	1,6	38,2	36,0	57,2	32,9	29,3	16,4	30,8
Lazio	9,5	34,5	39,6	42,5	32,9	36,0	13,5	25,1
Centro	5,7	33,6	35,9	45,9	30,4	31,2	13,2	25,3
Centro Nord	2,0	27,2	26,1	41,4	25,2	24,3	12,4	18,8
Abruzzo	21,2	38,0	41,3	42,1	36,3	37,3	16,8	31,6
Molise	48,2	49,5	67,0	47,8	42,1	45,0	17,1	37,8
Campania	20,6	42,6	40,6	55,2	40,4	45,1	19,4	32,8
Puglia	44,9	40,2	46,3	49,8	36,5	41,2	14,6	30,4
Basilicata	::	47,1	54,9	50,3	43,7	51,8	21,9	38,3
Calabria	62,1	50,7	65,5	59,9	49,1	56,3	23,5	39,2
Sicilia	44,2	44,1	47,6	61,6	39,2	49,4	22,5	34,7
Sardegna	0,3	41,0	41,6	55,5	35,9	42,4	13,8	29,4
Sud e Isole	14,8	42,6	45,2	54,0	39,3	45,5	18,9	32,9
Italia	2,1	29,7	28,6	43,6	27,4	29,1	13,9	20,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Crediti deteriorati in rapporto ai crediti totali. La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il denominatore del rapporto include le sofferenze. I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di interesse bancari nel 2013 (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prestiti a breve termine alle imprese (2)					Prestiti a medio e lungo termine (4)		
	Totale imprese	Piccole (3)	Medio- grandi	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	Alle imprese
Piemonte	6,16	8,80	5,70	5,60	7,15	6,26	3,92	3,77
Valle d'Aosta	6,59	8,62	6,12	5,22	7,84	6,08	3,92	5,95
Lombardia	5,94	8,77	5,66	5,50	6,37	6,14	3,69	3,80
Liguria	6,73	9,89	6,26	6,56	7,92	6,54	3,99	3,85
Nord Ovest	6,03	8,85	5,70	5,55	6,60	6,19	3,76	3,80
Trentino-Alto Adige	5,32	6,34	5,05	4,74	5,70	5,38	3,48	4,64
<i>Bolzano</i>	4,99	6,06	4,66	4,08	5,32	5,15	3,29	4,17
<i>Trento</i>	5,74	6,87	5,51	5,46	6,12	5,73	3,70	5,59
Veneto	6,03	8,39	5,73	5,36	7,26	6,41	3,54	4,09
Friuli-Venezia Giulia	5,62	8,12	5,32	5,14	7,08	5,68	3,82	4,23
Emilia-Romagna	5,99	7,91	5,73	5,51	6,98	5,93	3,57	4,43
Nord Est	5,91	7,82	5,64	5,37	6,86	6,03	3,57	4,31
Toscana	7,19	9,83	6,79	6,48	9,30	7,18	3,87	4,58
Umbria	7,62	9,99	7,19	6,98	9,27	7,59	3,98	5,17
Marche	6,99	8,79	6,72	6,07	8,47	7,11	3,65	4,43
Lazio	7,02	8,53	6,92	6,70	7,12	7,14	3,87	4,24
Centro	7,12	9,28	6,87	6,49	7,93	7,18	3,85	4,40
Centro Nord	6,23	8,55	5,94	5,65	7,02	6,38	3,73	4,08
Abruzzo	7,50	9,14	7,24	6,87	7,91	7,92	3,91	4,92
Molise	7,92	8,90	7,71	7,01	7,72	8,71	3,68	5,61
Campania	8,08	10,05	7,83	7,46	8,24	8,32	4,26	5,27
Puglia	7,87	9,74	7,51	7,35	8,22	7,95	3,94	4,21
Basilicata	7,38	9,42	6,99	8,20	7,94	6,84	4,05	5,47
Calabria	8,82	10,39	8,35	8,48	9,36	8,75	4,07	6,21
Sicilia	8,10	9,47	7,79	7,87	8,22	8,17	3,95	5,03
Sardegna	7,99	9,60	7,64	7,56	8,71	7,94	4,06	4,95
Sud e Isole	7,98	9,69	7,67	7,46	8,26	8,14	4,05	4,86
Italia	6,47	8,77	6,17	5,84	7,21	6,67	3,79	4,17

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Dati riferiti alle operazioni in euro e relativi al quarto trimestre dell'anno. Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Il risparmio finanziario nel 2013 (1)
(consistenze di fine periodo; milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici					Imprese				
	Depositi		Titoli a custodia (3)			Depositi		Titoli a custodia (3)		
		di cui: depositi a risparmio (2)	di cui: obbligazioni bancarie italiane	di cui: titoli di stato italiani		di cui: depositi a risparmio (2)	di cui: obbligazioni bancarie italiane	di cui: titoli di stato italiani		di cui: obbligazioni bancarie italiane
Piemonte	70.554	31.689	107.747	37.740	24.668	17.740	2.377	15.001	1.988	1.274
Valle d'Aosta	2.221	1.120	2.041	738	405	728	60	225	57	89
Lombardia	166.630	61.325	246.330	81.638	54.822	65.521	9.802	43.969	4.097	3.049
Liguria	25.631	11.052	36.682	11.615	8.699	5.765	750	2.945	600	433
Nord Ovest	265.037	105.187	392.800	131.731	88.594	89.754	12.988	62.141	6.741	4.845
Trentino-Alto Adige	18.048	7.622	17.548	9.689	2.660	6.234	1.160	2.001	531	734
<i>Bolzano</i>	9.756	4.658	8.025	4.099	744	3.852	866	831	256	69
<i>Trento</i>	8.291	2.964	9.523	5.590	1.916	2.382	294	1.170	274	664
Veneto	72.339	34.088	82.082	31.559	12.311	23.031	3.134	12.505	2.315	922
Friuli-Venezia Giulia	17.667	7.463	18.481	6.628	3.062	4.754	476	1.393	398	184
Emilia-Romagna	73.315	32.662	104.162	38.722	22.800	27.370	4.010	15.078	3.538	1.697
Nord Est	181.369	81.835	222.273	86.597	40.833	61.389	8.780	30.977	6.782	3.537
Toscana	52.848	22.849	58.014	24.097	11.611	14.940	1.393	9.171	1.479	1.815
Umbria	11.606	6.322	8.935	3.357	2.220	2.573	263	1.924	259	209
Marche	25.524	15.318	18.400	8.635	3.905	5.019	728	3.685	451	220
Lazio	90.566	37.435	61.388	17.135	16.190	35.955	6.078	74.715	9.518	38.165
Centro	180.545	81.923	146.737	53.224	33.926	58.487	8.462	89.494	11.706	40.409
Centro Nord	626.950	268.945	761.810	271.553	163.353	209.630	30.230	182.612	25.230	48.791
Abruzzo	19.095	12.520	8.173	3.556	1.875	3.528	578	823	328	164
Molise	4.790	3.641	1.258	545	227	433	42	124	31	16
Campania	67.265	40.924	32.453	11.189	8.495	11.557	1.242	2.611	909	622
Puglia	43.970	26.696	23.473	9.301	6.213	7.198	909	1.954	695	497
Basilicata	8.129	5.958	2.632	1.072	642	897	126	208	77	45
Calabria	20.904	14.884	7.233	2.936	1.545	2.147	252	627	175	157
Sicilia	46.190	27.607	24.902	10.368	5.742	6.640	931	1.861	563	390
Sardegna	16.018	8.515	6.843	2.587	1.477	3.661	244	1.083	209	179
Sud e Isole	226.361	140.743	106.967	41.554	26.216	36.061	4.324	9.291	2.989	2.071
Italia	853.311	409.688	868.777	313.107	189.569	245.691	34.553	191.903	28.219	50.861

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Depositi e titoli a custodia costituiscono le componenti principali del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Il risparmio finanziario nel 2013 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici					Imprese				
	Depositi		Titoli a custodia (3)			Depositi		Titoli a custodia (3)		
		Depositi a risparmio (2)		Obbligazioni bancarie italiane	Titoli di stato italiani		Depositi a risparmio (2)		Obbligazioni bancarie italiane	Titoli di stato italiani
Piemonte	0,7	-0,4	1,8	-3,7	2,6	8,1	1,0	8,3	-12,7	-2,7
Valle d'Aosta	-0,6	-0,8	0,3	-6,4	-2,2	19,5	20,9	0,7	-12,2	30,8
Lombardia	0,6	1,9	0,7	-8,7	1,9	8,0	25,2	38,5	-12,1	-1,1
Liguria	2,0	5,2	-0,3	-11,3	0,6	2,9	12,4	32,9	-11,7	12,6
Nord Ovest	0,7	1,5	0,9	-7,5	1,9	7,8	19,2	29,3	-12,3	0,0
Trentino-Alto Adige	7,4	12,2	-5,2	-9,6	-5,2	15,8	13,6	-1,8	-21,5	7,0
<i>Bolzano</i>	<i>11,0</i>	<i>18,1</i>	<i>-8,8</i>	<i>-15,9</i>	<i>-6,6</i>	<i>16,3</i>	<i>21,8</i>	<i>-1,4</i>	<i>-26,9</i>	<i>-17,7</i>
<i>Trento</i>	<i>3,4</i>	<i>4,0</i>	<i>-1,9</i>	<i>-4,2</i>	<i>-4,6</i>	<i>14,9</i>	<i>-5,3</i>	<i>-2,1</i>	<i>-15,6</i>	<i>10,5</i>
Veneto	2,4	3,1	0,0	-9,7	1,7	5,9	-6,6	26,5	-17,8	-8,8
Friuli-Venezia Giulia	0,8	1,6	2,7	-8,5	-3,2	-7,6	-19,1	-2,0	-10,4	-11,6
Emilia-Romagna	2,8	2,1	0,4	-7,1	-0,9	9,6	-12,6	2,3	-8,4	-16,3
Nord Est	2,9	3,3	0,0	-8,4	-0,6	7,2	-8,1	10,3	-13,0	-10,0
Toscana	4,3	8,0	-2,4	-14,8	0,1	8,4	11,6	6,6	-29,7	-1,8
Umbria	4,3	6,9	-4,6	-20,6	0,7	9,0	-1,5	22,8	-37,4	-1,2
Marche	7,2	10,4	-7,4	-18,4	0,8	8,7	-11,1	59,5	-29,2	-1,5
Lazio	1,0	1,8	-0,5	-13,0	0,5	-4,1	-29,5	-5,3	-19,4	10,3
Centro	3,0	5,4	-2,4	-15,2	0,4	0,4	-22,7	-2,1	-21,8	9,5
Centro Nord	2,0	3,2	0,0	-9,4	1,0	5,5	-3,7	9,0	-17,2	6,8
Abruzzo	2,5	3,6	-4,1	-13,6	0,3	7,4	2,8	-9,3	-17,5	-8,9
Molise	3,1	2,8	0,0	-10,4	4,0	-2,3	-10,1	36,2	-17,7	-20,4
Campania	2,2	2,7	-1,9	-16,8	0,7	16,0	-7,2	-2,5	-20,3	5,7
Puglia	2,1	2,1	-3,3	-14,1	1,9	9,0	-5,9	-2,6	-16,6	2,4
Basilicata	3,9	4,1	-1,6	-10,8	-4,5	3,9	4,1	-2,3	-19,9	2,5
Calabria	2,3	2,2	-3,1	-13,8	-0,6	5,0	-6,5	-6,6	-22,2	-1,1
Sicilia	1,7	1,2	-0,7	-9,8	0,7	1,6	-2,4	-4,5	-19,6	-4,2
Sardegna	0,1	-0,5	0,9	-8,7	-6,8	9,0	-14,5	31,2	-16,1	-4,0
Sud e Isole	2,1	2,2	-2,0	-13,3	0,3	9,0	-4,8	-0,5	-18,8	0,0
Italia	2,0	2,8	-0,3	-10,0	0,9	6,0	-3,9	8,5	-17,3	6,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela. Depositi e titoli a custodia costituiscono le componenti principali del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2001				2007				2012			
	Attività reali	Attività finan- ziarie	Passività finan- ziarie	Ricchezza netta	Attività reali	Attività finan- ziarie	Passività finan- ziarie	Ricchezza netta	Attività reali	Attività finan- ziarie	Passività finan- ziarie	Ricchezza netta
Piemonte	288,9	302,5	39,7	551,7	390,5	360,2	62,3	688,4	411,8	352,8	69,4	695,2
Valle d'Aosta	11,9	7,4	1,1	18,2	19,5	9,0	1,7	26,9	21,0	9,5	1,8	28,7
Lombardia	717,6	762,9	99,1	1.381,4	929,3	928,9	166,2	1.692,0	935,4	885,1	189,5	1.631,0
Liguria	154,3	105,9	14,1	246,1	278,2	128,3	22,0	384,5	282,3	122,0	24,2	380,1
Nord Ovest	1.172,7	1.178,7	154,0	2.197,4	1.617,6	1.426,5	252,2	2.791,9	1.650,5	1.369,3	284,9	2.735,0
Trentino-Alto Adige	91,7	64,3	12,0	144,0	129,2	73,6	18,1	184,8	138,6	71,9	20,3	190,1
Veneto	364,3	273,6	46,2	591,8	486,0	336,8	74,2	748,6	505,3	358,6	82,8	781,2
Friuli-Venezia Giulia	83,1	63,1	11,6	134,6	112,4	77,3	17,2	172,6	114,4	85,9	19,1	181,2
Emilia-Romagna	359,1	324,6	45,3	638,4	499,6	405,0	72,4	832,2	516,6	376,1	78,1	814,6
Nord Est	898,1	725,8	115,2	1.508,7	1.227,2	892,7	181,9	1.938,1	1.274,8	892,4	200,3	1.967,0
Toscana	286,1	215,9	37,5	464,6	424,7	240,5	57,9	607,3	439,1	234,4	64,4	609,0
Umbria	52,2	37,5	7,8	81,9	65,3	44,9	11,6	98,6	68,2	44,9	13,1	100,0
Marche	101,3	74,7	14,4	161,7	139,3	90,1	22,9	206,5	141,5	89,3	25,4	205,4
Lazio	431,4	291,6	53,3	669,7	747,4	322,3	86,6	983,0	751,8	322,9	98,0	976,8
Centro	871,1	619,8	113,0	1.377,8	1.376,6	697,8	179,0	1.895,4	1.400,6	691,6	201,0	1.891,2
Abruzzo	69,7	44,4	9,2	104,9	98,0	55,2	14,5	138,7	105,8	56,7	16,6	145,9
Molise	18,0	9,5	1,9	25,5	21,8	12,7	2,9	31,6	22,4	13,6	3,2	32,8
Campania	258,7	165,2	28,4	395,5	423,8	205,7	46,3	583,2	422,2	210,0	52,1	580,0
Puglia	171,9	118,0	24,4	265,4	269,0	147,7	37,8	378,9	279,9	146,7	43,9	382,6
Basilicata	25,3	16,9	3,5	38,6	34,5	21,5	4,9	51,1	37,9	22,6	5,4	55,0
Calabria	80,0	48,3	10,6	117,7	120,4	60,1	15,6	164,9	130,9	61,5	17,8	174,6
Sicilia	210,7	123,3	29,9	304,0	294,0	150,7	46,1	398,6	303,7	155,1	50,8	408,0
Sardegna	85,2	39,8	11,5	113,5	122,7	54,0	17,3	159,4	139,1	50,6	19,4	170,3
Sud e Isole	919,4	565,3	119,5	1.365,2	1.384,2	707,7	185,4	1.906,5	1.441,9	716,7	209,4	1.949,2
Italia	3.861,3	3.089,6	501,7	6.449,2	5.605,6	3.724,7	798,5	8.531,8	5.767,8	3.670,0	895,4	8.542,4

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Banche in attività e sportelli operativi (1)
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche in attività		Sportelli operativi	
	dic. 2012	dic. 2013	dic. 2012	dic. 2013
Piemonte	80	80	2.662	2.589
Valle d'Aosta	14	15	98	99
Lombardia	225	223	6.416	6.199
Liguria	55	56	935	917
Nord Ovest	250	249	10.111	9.804
Trentino-Alto Adige	124	123	964	939
<i>Bolzano</i>	73	71	419	407
<i>Trento</i>	72	70	545	532
Veneto	121	116	3.529	3.400
Friuli-Venezia Giulia	60	57	929	908
Emilia-Romagna	121	113	3.466	3.309
Nord Est	292	281	8.888	8.556
Toscana	101	99	2.489	2.374
Umbria	40	40	560	530
Marche	68	67	1.183	1.129
Lazio	150	150	2.722	2.643
Centro	230	227	6.954	6.676
Centro Nord	586	571	25.953	25.036
Abruzzo	47	45	680	646
Molise	27	25	145	137
Campania	80	78	1.608	1.561
Puglia	62	62	1.379	1.334
Basilicata	30	31	241	236
Calabria	35	33	495	478
Sicilia	66	64	1.707	1.665
Sardegna	27	27	673	668
Sud e Isole	194	185	6.928	6.725
Italia	706	684	32.881	31.761

Fonte: base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati aggiornati al 26 maggio 2014.

Banche per forma giuridica e sede amministrativa (1)										
(unità)										
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche spa (2)		Banche popolari cooperative		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Piemonte	18	18	–	–	8	8	1	1	27	27
Valle d'Aosta	–	–	–	–	1	1	–	–	1	1
Lombardia	52	52	5	5	43	42	63	64	163	163
Liguria	5	5	–	–	–	–	1	1	6	6
Nord Ovest	75	75	5	5	52	51	65	66	197	197
Trentino-Alto Adige	8	7	1	1	90	90	1	3	100	101
<i>Bolzano</i>	5	4	1	1	47	47	1	3	54	55
<i>Trento</i>	3	3	–	–	43	43	–	–	46	46
Veneto	8	7	5	5	38	36	1	–	52	48
Friuli-Venezia Giulia	7	5	1	1	15	15	1	1	24	22
Emilia-Romagna	24	21	4	4	23	21	1	1	52	47
Nord Est	47	40	11	11	166	162	4	5	228	218
Toscana	16	15	3	3	29	29	–	–	48	47
Umbria	3	3	–	–	3	3	–	–	6	6
Marche	9	7	–	–	20	20	–	–	29	27
Lazio	22	20	5	5	24	25	9	9	60	59
Centro	50	45	8	8	76	77	9	9	143	139
Centro Nord	172	160	24	24	294	290	78	80	568	554
Abruzzo	6	3	–	–	8	8	–	–	14	11
Molise	–	–	1	1	2	1	–	–	3	2
Campania	8	8	5	5	20	19	–	–	33	32
Puglia	2	2	3	3	24	24	–	–	29	29
Basilicata	–	–	–	–	3	3	–	–	3	3
Calabria	2	2	1	1	14	13	–	–	17	16
Sicilia	4	4	3	3	27	25	–	–	34	32
Sardegna	3	3	–	–	2	2	–	–	5	5
Sud e Isole	25	22	13	13	100	95	–	–	138	130
Italia	197	182	37	37	394	385	78	80	706	684

Fonte: base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati aggiornati al 26 maggio 2014. – (2) Include gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

La struttura del mercato dei confidi (1)
(unità e milioni di euro; dati a dicembre 2013)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Confidi iscritti all'albo	98	80	133	306	617
di cui: sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia	17	18	12	13	60
Dati da Centrale rischi					
Numero confidi presenti in CR	88	80	113	223	509
Valore totale delle garanzie rilasciate (milioni di euro)	8.549	5.245	4.463	3.943	22.200
di cui: concesse da confidi "107"	7.064	3.819	3.483	1.727	16.093
Garanzie rilasciate da ciascun confidi (milioni di euro)					
Valore delle garanzie (media)	97,1	61,7	39,5	17,7	43,6
di cui: relativa ai confidi "107"	415,5	212,1	290,3	132,9	268,2
Valore delle garanzie (mediana)	21,1	25,7	3,5	4,3	6,1
di cui: relativa ai confidi "107"	176,8	129,8	119,1	119,5	134,3
Estensione dell'operatività dei confidi					
Numero di province (media)	18,7	16,0	11,3	6,4	11,3
Numero di province (mediana)	12,5	12,0	6,0	4,0	6,0
Numero di regioni (media)	6,8	6,9	5,1	3,1	4,8
Numero di regioni (mediana)	5,0	6,0	3,0	2,0	3,0

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla sede legale dei confidi.

Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per branca di attività economica e regione (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali; dati a dicembre 2013)

REGIONI	Importi							Variazioni percentuali sui 12 mesi						
	di cui: imprese							di cui: imprese						
	Totale (2)	Agricol- tura	Industria	Costru- zioni	Servizi	Piccole (3)	Totale (2)	Agricol- tura	Industria	Costru- zioni	Servizi	Piccole (3)		
Piemonte	1.990	1.975	63	706	261	851	732	-1,0	-1,0	2,9	-2,5	2,7	-1,6	-1,3
Valle d'Aosta	155	153	7	27	39	71	81	-4,1	-3,1	25,7	-7,2	-0,2	-5,6	-2,3
Lombardia	3.972	3.950	123	1.422	442	1.759	1.343	0,6	0,6	4,1	-3,3	1,0	3,0	0,2
Liguria	544	535	15	118	64	315	182	-4,3	-4,7	3,0	-5,6	-4,9	-4,5	-2,8
Trentino-Alto Adige	491	485	55	143	88	176	193	5,7	5,5	-0,9	3,4	12,4	7,6	6,3
Veneto	2.020	2.010	69	896	257	714	828	9,7	9,9	6,6	12,8	5,8	9,6	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	479	476	26	190	54	190	207	6,7	6,7	-2,7	12,7	-1,2	5,6	-1,0
Emilia-Romagna	2.567	2.547	183	948	281	1.049	975	-4,0	-4,1	0,6	-3,3	-4,9	-5,4	-7,9
Toscana	2.067	2.056	53	784	240	932	705	1,6	1,6	1,6	1,5	0,8	1,1	-1,3
Umbria	476	473	17	148	63	216	231	-5,9	-5,8	0,7	-4,9	-6,6	-7,2	-5,0
Marche	922	917	50	373	114	343	416	0,8	0,8	1,0	1,1	-1,2	1,1	-2,4
Lazio	845	836	21	201	116	471	150	8,6	8,4	1,0	9,2	1,4	10,3	-0,2
Abruzzo	526	521	20	136	95	244	263	4,5	4,5	-2,3	0,3	9,7	5,0	3,8
Molise	65	64	4	19	11	27	31	-1,1	-0,7	9,0	4,5	-6,5	0,0	-4,8
Campania	473	470	11	139	71	235	110	8,1	8,1	37,7	12,8	0,0	6,1	7,1
Puglia	568	561	36	155	91	249	248	15,4	15,3	11,0	13,5	12,5	18,8	8,6
Basilicata	86	84	7	19	11	36	56	7,7	7,9	0,2	9,6	4,4	10,7	5,8
Calabria	155	153	6	37	27	73	68	-9,5	-9,0	-8,7	-14,4	-9,6	-3,9	-14,8
Sicilia	1.255	1.244	94	234	148	693	641	-1,2	-1,3	0,8	-3,0	-5,9	0,0	-2,1
Sardegna	716	709	38	205	112	340	250	2,0	2,1	0,5	8,2	1,8	-1,3	1,4
Italia	20.369	20.217	898	6.898	2.584	8.984	7.713	1,5	1,5	2,4	1,2	0,8	1,6	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza dei soggetti garantiti. Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012 e al 31 dicembre 2013. Il totale Italia differisce da quello riportato nella tavola a4.12. in conseguenza dell'esclusione degli importi delle garanzie concesse a soggetti non censiti individualmente, a causa della soglia di censimento prevista per la Centrale dei rischi. - (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate. - (3) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

**Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni
per branca di attività economica e regione nel 2013 (1)**
(milioni di euro)

REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	1.769	13.078	160	2.290	524	2.328	270	1.957	812	6.353
Valle d'Aosta	164	290	15	21	21	22	35	51	92	192
Lombardia	3.089	32.866	345	6.394	970	6.419	437	4.429	1.333	15.388
Liguria	390	3.792	15	267	85	496	45	553	245	2.429
Trentino-Alto Adige	831	9.313	137	1.433	180	1.067	156	1.034	358	5.727
Veneto	2.055	19.330	208	3.811	678	3.448	292	2.453	874	9.434
Friuli-Venezia Giulia	486	3.593	76	863	129	561	59	416	222	1.719
Emilia-Romagna	3.237	16.555	763	2.828	770	2.639	310	2.207	1.393	8.745
Toscana	1.515	14.070	74	2.560	498	2.365	235	1.720	706	7.289
Umbria	567	3.192	36	596	187	545	93	483	251	1.540
Marche	1.339	6.345	135	913	448	1.189	228	865	527	3.323
Lazio	331	10.380	28	1.015	82	1.164	42	1.306	177	6.703
Abruzzo	633	3.562	50	407	140	527	102	613	340	1.977
Molise	67	714	6	95	16	100	14	147	31	370
Campania	224	8.401	13	729	57	1.262	23	1.139	130	5.183
Puglia	412	8.740	44	1.539	111	1.416	52	1.249	204	4.464
Basilicata	103	1.331	17	235	25	191	13	295	49	603
Calabria	113	3.911	13	445	29	615	15	647	56	2.173
Sicilia	1.213	8.548	150	1.320	218	1.079	132	1.365	711	4.690
Sardegna	602	3.397	69	463	124	469	96	559	312	1.879
Italia (3)	19.139	171.409	2.355	28.225	5.291	27.902	2.650	23.487	8.821	90.179

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza dei soggetti garantiti. Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2013. I prestiti includono le sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

**Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni
per branca di attività economica e regione nel 2013 (1)**
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	-1,7	-4,2	1,0	0,1	-3,4	-7,4	0,2	-3,6	-1,9	-5,4
Valle d'Aosta	-3,9	-1,5	15,1	-1,3	-4,6	-1,6	-6,2	-3,4	-5,5	-2,0
Lombardia	-5,5	-4,9	1,9	-0,9	-6,1	-7,8	-8,2	-4,7	-6,0	-5,6
Liguria	-7,3	-5,1	9,8	-3,2	-9,6	-7,8	-7,0	-5,2	-7,5	-5,3
Trentino-Alto Adige	4,2	-3,6	-1,0	1,2	2,2	-4,7	5,6	-5,4	6,8	-4,6
Veneto	-7,3	-4,6	6,1	0,1	-9,7	-7,2	-12,0	-6,1	-6,5	-5,4
Friuli-Venezia Giulia	-2,7	-4,6	0,5	0,1	-4,1	-10,1	-8,6	-6,3	-1,4	-4,9
Emilia-Romagna	-9,3	-3,8	-3,4	1,2	-11,6	-6,6	-11,8	-5,9	-10,4	-4,3
Toscana	-6,4	-3,2	-5,0	-2,9	-7,6	-6,0	-5,9	-3,4	-5,8	-2,7
Umbria	-5,8	-3,8	7,4	-3,0	-7,2	-6,4	-8,0	-4,7	-5,6	-3,3
Marche	-4,1	-4,4	6,3	-0,1	-7,6	-8,0	-5,4	-4,3	-2,8	-4,6
Lazio	2,0	-5,2	4,5	-0,4	-2,8	-5,7	-11,3	-10,6	6,7	-5,1
Abruzzo	1,6	-4,4	-0,4	-3,4	3,5	-8,1	5,7	-3,8	-0,2	-4,3
Molise	-4,5	-7,9	30,3	-1,4	-14,2	-8,5	3,1	-2,7	-6,7	-11,5
Campania	3,3	-4,7	27,5	-1,1	4,1	-4,6	5,9	-2,9	0,3	-6,0
Puglia	12,0	-3,8	13,8	-2,4	4,7	-5,4	16,8	-4,9	14,8	-3,8
Basilicata	5,7	-4,8	16,8	-3,8	11,9	-8,2	-6,7	-5,1	2,7	-4,4
Calabria	-11,7	-4,7	6,3	-7,2	-20,0	-4,1	-20,1	-6,1	-7,7	-4,3
Sicilia	-3,9	-3,7	-3,7	-2,1	-2,7	-5,4	-7,1	-4,2	-3,9	-4,2
Sardegna	-3,2	-4,5	10,3	-4,5	-1,2	-7,1	-8,8	-2,9	-4,7	-4,6
Italia	-4,6	-4,3	0,7	-0,9	-6,5	-6,8	-6,1	-5,0	-4,5	-4,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza dei soggetti garantiti. Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012 e al 31 dicembre 2013. I prestiti includono le sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate.

Composizione dei prestiti garantiti dai confidi alle imprese di minori dimensione (2013) (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Importo dei prestiti a imprese minori										
milioni di euro	5.412	50.026	6.609	48.792	3.753	33.986	3.366	38.605	19.139	171.409
% del totale	9,8	90,2	11,9	88,1	9,9	90,1	8,0	92,0	10,0	90,0
Settore di attività economica										
Agricoltura	9,9	18,1	17,9	18,5	7,3	15,1	10,8	13,7	12,3	16,6
Industria	29,6	18,7	26,6	15,9	32,4	15,7	21,4	14,8	27,7	16,4
Costruzioni	14,6	14,1	12,4	12,6	15,9	13,0	13,3	15,7	13,9	13,8
Commercio	22,2	17,5	16,3	15,4	20,9	21,6	32,6	30,6	21,8	20,6
Altri servizi	23,7	31,6	26,8	37,6	23,4	34,6	21,8	25,2	24,4	32,5
Anno di primo censimento in Centrale dei rischi										
fino al 1995	33,3	30,8	35,1	33,5	30,6	30,5	22,8	36,1	31,6	32,7
1996-2000	17,1	18,0	19,6	18,8	15,8	16,0	12,7	12,1	16,9	16,5
2001-2005	19,4	20,6	20,4	21,0	21,7	22,1	22,4	18,5	20,8	20,5
2006-2010	24,7	24,2	20,1	20,9	26,5	25,0	34,9	26,4	25,3	23,9
2011	2,4	3,1	2,2	2,6	2,6	2,9	3,3	3,1	2,5	2,9
2012	1,6	1,8	1,5	1,7	1,6	2,0	2,3	2,0	1,7	1,9
2013	1,3	1,6	1,1	1,4	1,2	1,7	1,6	1,8	1,3	1,6
Tipologia di impresa										
Artigiane	45,8	30,6	44,4	27,2	51,9	24,9	34,3	20,6	44,5	26,3
Non artigiane	54,2	69,4	55,6	72,8	48,1	75,1	65,7	79,4	55,5	73,7
Classe dimensionale										
tra 5 e 20 addetti	36,5	52,3	39,6	48,6	40,4	57,0	51,8	63,8	41,0	54,8
meno di 5 addetti	63,5	47,7	60,4	51,4	59,6	43,0	48,2	36,2	59,0	45,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza dei soggetti garantiti. Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2013. Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate.

**Incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da confidi alle imprese
di minori dimensioni per branca di attività economica e regione nel 2013 (1)**
(valori percentuali)

REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	27,6	15,2	8,1	5,8	27,4	20,4	34,4	19,2	29,5	15,8
Valle d'Aosta	4,2	23,7	0,5	4,8	5,7	23,8	6,6	17,7	3,6	27,8
Lombardia	16,2	15,2	5,0	10,0	15,2	18,7	25,9	22,9	16,6	13,8
Liguria	15,3	18,5	13,8	18,4	10,8	19,9	19,9	24,4	16,1	17,2
Trentino-Alto Adige	10,4	5,2	1,8	1,8	10,8	6,0	18,9	11,8	9,7	4,7
Veneto	13,6	15,0	4,3	7,4	14,2	22,0	24,8	22,9	11,6	13,6
Friuli-Venezia Giulia	13,7	13,4	9,3	5,6	11,0	19,6	25,2	23,5	13,8	13,0
Emilia-Romagna	8,9	15,3	2,9	8,9	10,5	18,1	18,0	26,7	9,3	13,7
Toscana	18,2	18,1	12,4	15,3	18,5	24,8	25,5	26,0	16,2	15,2
Umbria	26,2	22,7	22,8	18,4	25,8	29,8	27,1	32,0	26,7	19,2
Marche	14,8	20,4	8,8	11,7	15,4	27,5	19,0	28,2	14,1	18,4
Lazio	20,5	28,1	1,8	23,3	29,3	37,3	23,3	41,0	18,9	25,3
Abruzzo	15,8	24,8	13,7	21,8	17,2	33,4	21,0	26,0	14,1	23,1
Molise	25,3	38,2	13,2	26,8	27,1	39,1	34,4	63,0	22,7	31,4
Campania	30,4	35,0	15,1	29,6	34,2	42,8	35,4	53,9	29,4	30,2
Puglia	12,4	33,1	6,6	32,6	13,5	36,2	16,2	48,1	12,0	28,5
Basilicata	15,4	46,6	18,9	41,4	13,0	49,3	19,4	63,0	14,2	40,1
Calabria	31,1	47,1	20,9	44,4	36,8	54,3	38,1	60,5	28,8	42,0
Sicilia	19,2	41,4	19,1	40,5	21,8	45,2	21,6	58,5	17,9	36,0
Sardegna	20,1	36,0	8,4	38,7	23,5	46,4	27,4	50,5	19,1	28,8
Italia	16,2	20,9	6,6	14,6	17,0	25,5	23,9	31,6	16,1	18,9

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza dei soggetti garantiti. Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2013. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate.

NOTE METODOLOGICHE

IL PRODOTTO E LA DOMANDA

Tavv. a1.4 e a2.3

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2013, 3.052 aziende (di cui 1.911 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.164 aziende, di cui 777 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 78,7 e al 75,2 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tav. r1.1

La crisi economica e la dipendenza delle macroaree dalle componenti della domanda aggregata

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal *Censimento dell'industria e dei servizi* del 2011 di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal *Censimento dell'industria e dei servizi* del 2011 di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

La quota del settore j della domanda finale di tipo d è data da $q_{j,d} = \frac{k_{j,d}}{\sum_j k_{j,d}}$, dove $k_{j,d}$ è tratta dai conti input-output, e indica la quantità di output del settore j consumata dalla domanda finale di tipo d , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale.

La matrice inversa di Leontief è calcolata come $L = (I - A)^{-1}$, dove I è la matrice identità e A è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione $m_{s,d}$ della produzione del settore s , indotta da un aumento unitario della componente di domanda d (simmetrico su tutte le aree geografiche a e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote $q_{j,d}$ e tenendo conto dei legami intersettoriali: $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$, dove $l_{s,j}$ sono gli elementi di L .

Le quantità $m_{s,d}$ sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area a sul totale nazionale degli addetti al settore s è pari a $p_{s,a} = \frac{n_{s,a}}{\sum_a n_{s,a}}$, dove $n_{s,a}$ indica il numero di addetti del settore s nell'area a , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area a attivata da un aumento unitario della domanda d è calcolata come $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$. L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area a alla domanda d è:

$$E_{a,d} = \frac{y_{a,d}}{\sum_a y_{a,d}} \left(\frac{n_a}{\sum_a n_a} \right)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area a , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree a) della domanda d rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area a sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio a alla domanda di tipo d , valori inferiori a 100 segnalano minore dipendenza.

Figg. 1.2 e 1.3; Tavv. a1.5, a1.6, a1.7 e a1.8

Esportazioni (fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. al.5 e al.6

Aggregati settoriali

Aggregati settoriali	
Aggregati	Codici Ateco
Alimentari bevande e tabacco	da 100 a 129
Tradizionali (tessile abbigliamento, pelli cuoio e calzature, altri manifatturieri)	da 130 a 159 e da 310 a 349
Chimici, gomma plastica e minerali non metalliferi	da 220 a 269
Metalli e prodotti in metallo	da 240 a 259
Computer, apparecchi e macchinari	da 260 a 289
Mezzi di trasporto	290 a 309
Altri prodotti	da 1 a 99, da 160 a 189 e da 350 a 990

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. r2.1

Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio italiano cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti in Italia che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face*, ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 140.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni anche sulla spesa sostenuta da viaggiatori che hanno soggiornato in alloggi privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari o maggiore ai 15.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti,

prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Indagine campionaria Viaggi e vacanze

L'indagine, condotta dall'Istat con cadenza trimestrale a partire dal 1997, rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia) e fornisce un quadro completo della domanda turistica nazionale, con una quantificazione del numero delle notti e dei viaggi effettuati per motivi di lavoro e di vacanza, sia in località italiane sia all'estero. La dimensione del campione è di 14.000 famiglie l'anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40.000 individui di ogni età.

Tav. a2.4

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2014, e con riferimento al 2013, la Banca d'Italia ha condotto un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o dagli Enti locali, sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento delle imprese di maggiori dimensioni e di quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da oltre 500 imprese con almeno 10 addetti; di queste, i quattro quinti sono coinvolti nella realizzazione di opere pubbliche.

Fig. 2.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio (incorporata nell'Agenzia delle Entrate dal primo dicembre 2012) contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 27.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le principali fonti utilizzate sono le agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione, e gli atti notarili di compravendita; in via residuale vengono considerati anche stime interne dell'Agenzia del territorio, annunci su quotidiani e riviste di settore, etc.. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno Household Wealth in Italy, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Demografia d'impresa

A partire dal 2005, in applicazione del DPR 23/07/2004 n. 247 e successiva circolare n. 3585 del Ministero delle Attività produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'uf-

ficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di commercio. In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte per via amministrativa dalle Camere di commercio. La variazione dello stock delle imprese registrate non coincide con il saldo tra flussi di imprese iscritte e cessate essenzialmente per le cancellazioni di ufficio più altre variazioni che possono riguardare lo stato di attività, la forma giuridica, l'attività economica esercitata, il trasferimento della sede legale.

IL MERCATO DEL LAVORO

Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5; Tavv. a3.1, a3.2, a3.3, a3.4, a3.5

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del *Censimento della popolazione* del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della *Relazione annuale* alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

Fig. 3.2; Tav. a3.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in Cassa integrazione guadagni (CIG).

Tav. a3.6

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti,

con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati in *Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie*. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>.

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Figg. 4.1, 4.5 e 4.7; Tavv. a4.1, a4.2, a4.7, a4.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 4.1 e 4.5; Tavv. a4.1, a4.2, a4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e Ret_t^M rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Ret_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di compensazione e garanzia, ecc.).

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 360 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione considerato nell'indagine copre una percentuale oscillante tra l'85 e l'89 per cento circa dei prestiti alle imprese e tra l'83 e il 91 per cento di quelli alle famiglie.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di prodotti di risparmio finanziario è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di prodotti finanziari destinati al risparmio.

L'indice di aumento/riduzione delle condizioni applicate ai prodotti di risparmio finanziario: è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole incremento delle condizioni praticate, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale invarianza, -0,5=moderata riduzione, -1=notevole riduzione. Valori positivi (negativi) segnalano un aumento della condizione applicata per l'offerta.

Fig. 4.5

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 4.5

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi ban-

cari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Figg. 4.2, 4.5 e 4.6; Tavv. a4.3, a4.4, a4.5 e a4.12-a4.17

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificcate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 4.2 e Tav. a4.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società

specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a4.7 e a4.8

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Figg. 4.3 e 4.4 ; Tav. a4.6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 4.4

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per il riproporzionamento del tasso medio attivo sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese del Mezzogiorno sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra 3 classi dimensionali e 25 branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito complessivo a livello di sistema: 0-499 mila euro; 500 mila-4,9 milioni di euro; 5 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branca è stata effettuata secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso relativo al Mezzogiorno 'riproporzionato' è stato ricavato come media ponderata dei 75 tassi di cella; i pesi sono costituiti dai numeri computistici con cui sono calcolati i tassi medi di interesse per le stesse tipologie di credito riferiti alle imprese nel Centro Nord. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (vedi); i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi.

Tavv. a4.10 e a4.11

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o atti-

vità di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. r4.1 e Tav. a4.9

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e nello svolgimento di una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-2012 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane*, in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: *Censimenti della popolazione* (Istat), *Censimento dell'agricoltura* (Istat),

Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Forze di lavoro* (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa depositi e prestiti e Lega delle cooperative.

Fig. 4.7 e Tav. a4.2

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.